

L'APERTURA DELLA PORTA SANTA.

Pur restando immutate le condizioni d'abbonamento, il prezzo del numero viene fissato in **TRE LIRE** (Estero, L. 5). - Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 1.

Milano, 4 gennaio 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).



**BITTER
CAMPARI**
L'APERITIVO

"CAMPARI"

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

**CORDIAL
CAMPARI**
LIQUOR

TOILETTA SIGNORILE

MEFISTO

PROFUMO SUGGESTIVO



CASA FONDATA NEL 1856

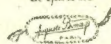
CASAMORATI
BOLOGNA



*La femme
élégante
porte un peigne
signé*

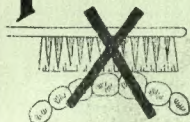
Auguste Bonaz

*Exigez
ce cachet
de garantie*



PRIMA DI PRANZO
VERMOUTH CINZANO
A PRANZO
SPUMANTI CINZANO
DOPO PRANZO
LIQUORE S.^{TA} VITTORIA

Pro-phy-lac-tic

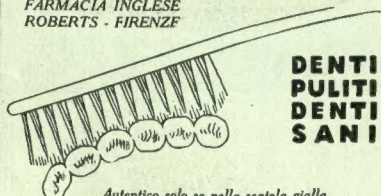


Il migliore spazzolino da denti del mondo. Pulisce fra dente e dente non ne spazzola solo la superficie.

In vendita nelle migliori farmacie e profumerie.

*Deposit generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE
ROBERTS - FIRENZE*

Il Pro-phy-lac-tic è adatto alla bocca e arriva fino alla parte di dietro degli ultimi denti.



**DENTI
PULITI
DENTI
SANI**

Autentico solo se nella scatola gialla.

PRO
PRA



POSATE E VASELLAME

ALPACCA LUCIDA

GARANTITA TRANCATA BIANCHISSIMA

Marca



Wellner



*Costa fissata a
dal 1934*

Argenteria-Wellner

*Occupa
8000 Opere*

Attenzione: Il valore e la durata dell'alpaca dipende dalla quantità di nichelio contenuta e dal processo di fabbricazione, se fusa o tranciata.

Alpaca fusa ha dei riflessi giallastri e appena usata diventa gialla; è tenera e fragile e perciò di durata limitata.

Alpaca tranciata marca "Elefante", bianchissima fino all'ultimo logoramento, durissima e perciò sotto garanzia di durata lunghissima. Lavorazione accurata, modelli moderni ed artistici.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL GENERE

ARGENTERIA WELLNER

P. di L. MOCHI

FIRENZE - PIAZZA INDIPENDENZA, 1 A

BANCA AGRICOLA ITALIANA

Sede Sociale; TORINO

Capitale L. 75.000.000 Interamente versato

Filiali in 40 Province d'Italia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Autorizzata ad esercitare il "Credito Agrario di Esercizio",
in base al Regio Decr. 29-Giugno 1924, N. 1048

Sede; **MILANO** - Via Giuseppe Verdi, 5

Agenzia A - Corso Ticinese, 102

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PRIMA MARCA ITALIANA DI GRAN LUSSO



FABBRICA DI CAPPELLI

G·B·BORSALINO·FV·LAZZARO&C·

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

ALESSANDRIA D'ITALIA

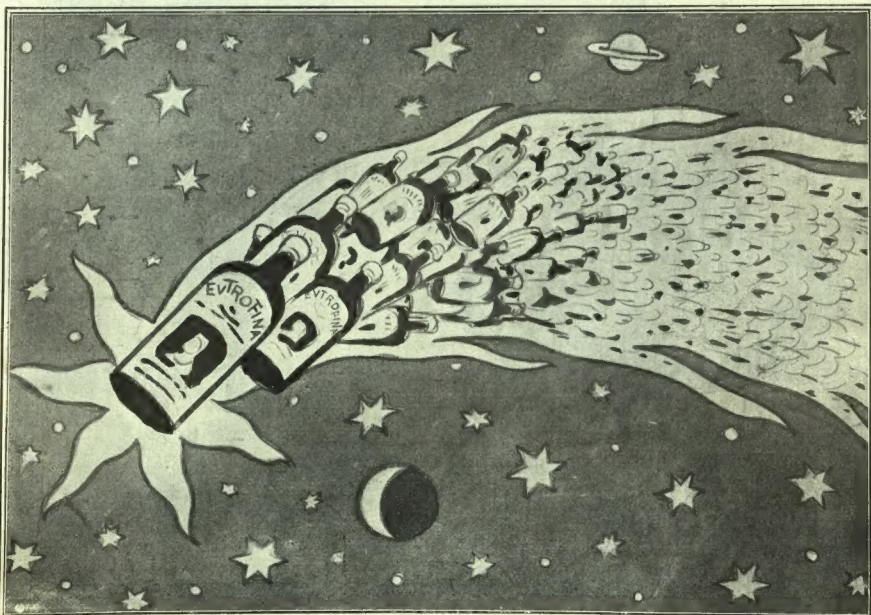
MEDAGLIA D'ORO DEL MINISTERO D'AGRICOLTURA INDUSTRIA e COMMERCIO 1909 — DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910
GRAN PREMIO, TORINO 1911 — MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 — FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO (CALIFORNIA) 1915



PORTRICCE DELLE RR. CASE
DI S. M. IL RE D'ITALIA
E DI S. M. LA REGINA MADRE



DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO



Una luminosa scia di bellezza, di salute e di forza infantile — come stella sovrana — lascia, ovunque passa, dietro di sé la

EUTROFINA

L'ILLUSTRAZIONE

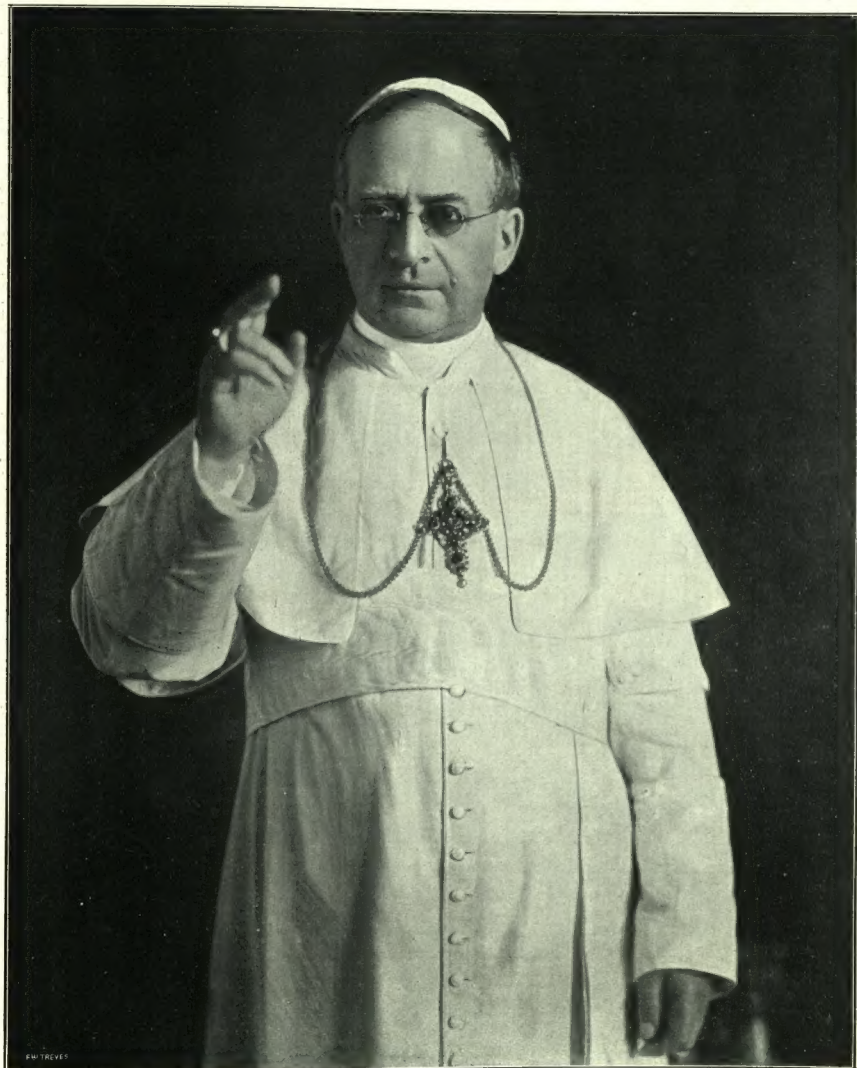
Anno LII. - N. 1. - 4 Gennaio 1925.

ITALIANA

Questo num. costa Tre Lire (Est., L. 5)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

L'ANNO SANTO.



S. S. PIO XI BENEDICE TUTTO L'ORBE CATTOLICO PER IL GIUBILEO DEL 1925.

(Fotografia ufficiale, eseguita dal comm. Felici per l'Anno Santo.)



Dall'apertura della Porta Santa
alla Esposizione Missionaria.

Pio XI ha aperto la Porta Santa. È questa la ventesima volta che un pontefice indice il Giubileo; ma è soltanto la quindicesima che la Porta di San Pietro crolla ai tre colpi battuti dal Papa. Perché questo modo di introdurre l'Anno Santo fu iniziato soltanto nel settimo Giubileo, e da un Pastore che il volgo conosce per tutt'altre gesta: Alessandro sesto. Eppure al peccaminoso ma credente pontefice spagnolo, il cui governo della Chiesa fu, dal punto di vista dottrinale e religioso, impeccabile come quello d'ogni altro papa, si deve più d'una istituzione di mistico significato (per esempio, la disciplina del suono dell'*Angelus* in onore di Maria).

Di porte sante ce n'è quattro, una in ciascuna delle basiliche maggiori: San Pietro, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo. Come mai il Papa, non solo oggi che non esce dal Vaticano, ma anche quando era signore temporale di Roma, ha sempre aperto la porta di San Pietro e non quella di San Giovanni? (Si sa che la cattedrale di Roma è San Giovanni, «madre e capo di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe»: è da San Giovanni che si dispensano agli altari di tutto il mondo le pietre consacrate, contenenti le reliquie dei Martiri, su cui è lecito celebrare la Messa.) Gli è che a San Pietro c'è il sepolcro del Principe degli Apostoli: e il Giubileo fu creato per promuovere il pellegrinaggio appunto a questo sepolcro.

Secondo il rito ideale, il 24 dicembre la più grande chiesa della Cristianità avrebbe dovuto rimanere non soltanto chiusa, ma deserta. Deserto il sepolcro del primo apostolo; de-

serto, salvo la tacita preghiera delle lampade accese in perpetuo, il tabernacolo del Sacramento; deserta la piccola croce segnata sul pavimento presso il pilone di Sant'Andrea,



La medaglia commemorativa dell'Anno Santo,
disegnata dal prof. Carlo Mezzana,
modellata dallo scultore Boninsegni.

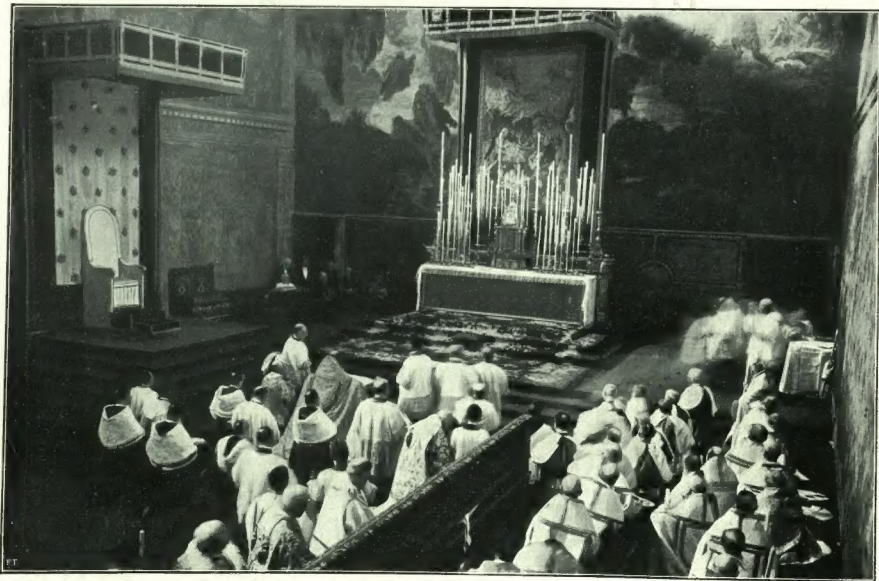
in corrispondenza della tomba sotterranea dell'ultimo papa santo, Pio X. E sarebbe stato bello figurarsi lo stupore muto e desolato del tempio immenso in quell'alba, con vive sotto l'ombra degli archi solo le sculture del Pollaiuolo, di Michelangelo, del Bernini, del Canova; il silenzio attonito delle navate cariche di storia, che conobbero i deliri delle folle plaudenti o ingiunochiate alla benedizione dei Papi. La chiusura durata le brevi ore d'un mattino, ma simboleggiante tutto un quarto di secolo, significa l'esclusione dell'umanità dal tempio di Dio, per venticinque anni: dell'umanità perduta nelle cure di quello che Gesù chiamò il «mondo»; i negozi, le lotte terrene, le passioni, le cupidigie, i livori, i

delitti. Non altrimenti, nella Chiesa primitiva, ai fedeli sottoposti a pubblica penitenza, era interdetto l'ingresso ai templi, dov'erano riannunciati soltanto col ritorno della Pasqua.

Difatto, al termine del prescritto quarto di secolo, l'Anno Santo è come una grande Pasqua di resurrezione e di perdono. Il popolo sino ad oggi respinto dal peccato, viene riannunciato ai misteri divini. L'ostacolo della porta chiusa rappresenta appunto il peccato: che può essere abbattuto solo dal Vicario di Cristo, grazie alla potestà di legare e di sciogliere, conferita a lui solo. *Aperite mihi portas iustitiae*, ha detto il Papa a gran voce, battendo per la prima volta il martello d'oro; *Introibo in domum tuam*, ha annunciato battendo il secondo colpo; *Aperite portas, quoniam nobiscum est Deus*, ha comandato al terzo colpo. Le mura chiuse venticinque anni prima da Papa Leone sono crollate; i penitenzieri della basilica han purificato con acqua benedetta la soglia e gli stipiti della Porta.

Ed ecco che, primo e primogenito di tutta l'umanità, reggendo un cero acceso, il Papa ha salito i gradini della Porta Santa, ed è entrato nel tempio. L'han seguito con i ceri accesi, e cantando in ringraziamento il *Te Deum*, i Cardinali, il clero, la corte e tutti i presenti, in nome di tutta la turba dei pellegrini che passerà di qui nell'anno, e di tutto il popolo cristiano. Le campane delle quattrocento chiese di Roma, al primo tocco del campanone di San Pietro, hanno intonato l'inno di giubilo; il cielo di Roma e del mondo s'è empito degli squilli; la Cristianità è stata riannunciata nel tempio; s'è iniziato l'anno del Perdono.

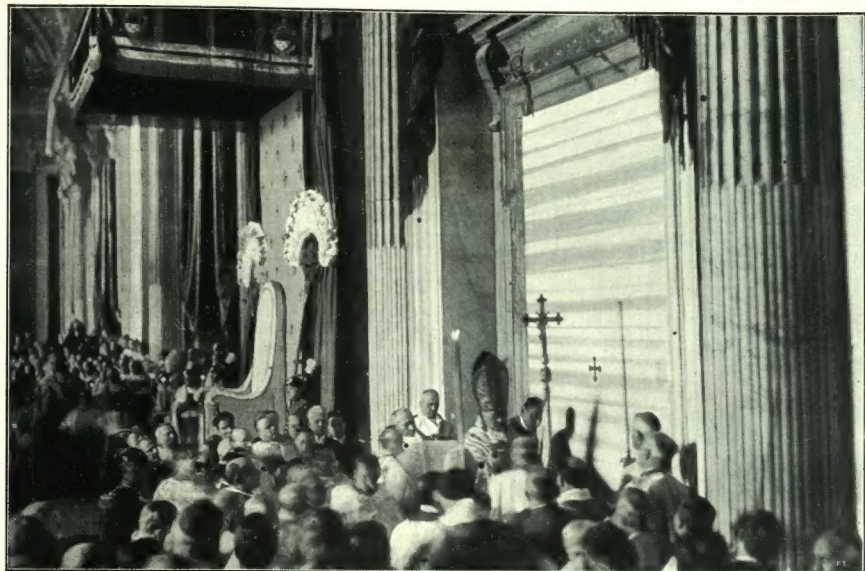
I pellegrini cominciano ad affluire; e per questo il rito è alquanto modificato: nel senso che, sebbene le porte che danno nell'atrio siano chiuse, fin dall'aurora quelle sul fianco della basilica lasciano entrare migliaia di persone; le quali, non come attori ma come



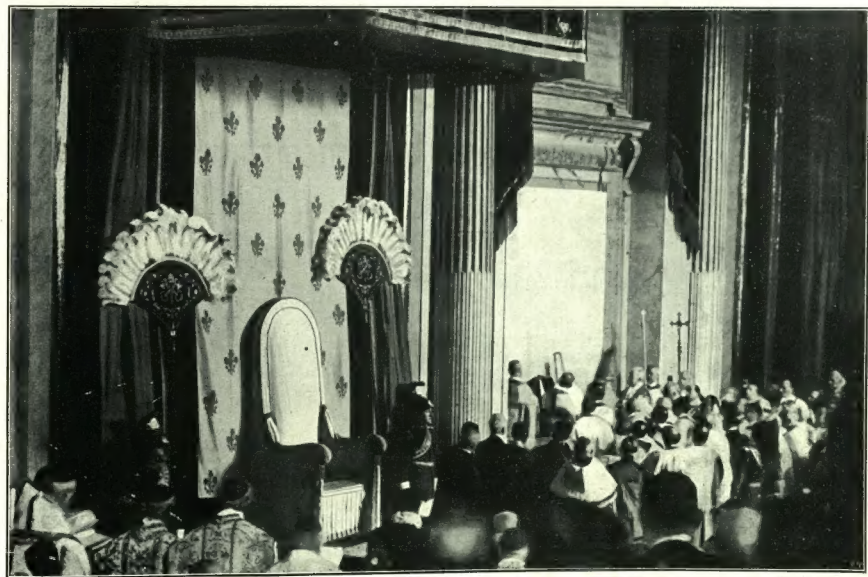
L'adorazione del Pontefice nella Cappella Sistina, prima della cerimonia.

(Fot. comm. Felici.)

L'APERTURA DELLA PORTA SANTA - 24 dicembre.

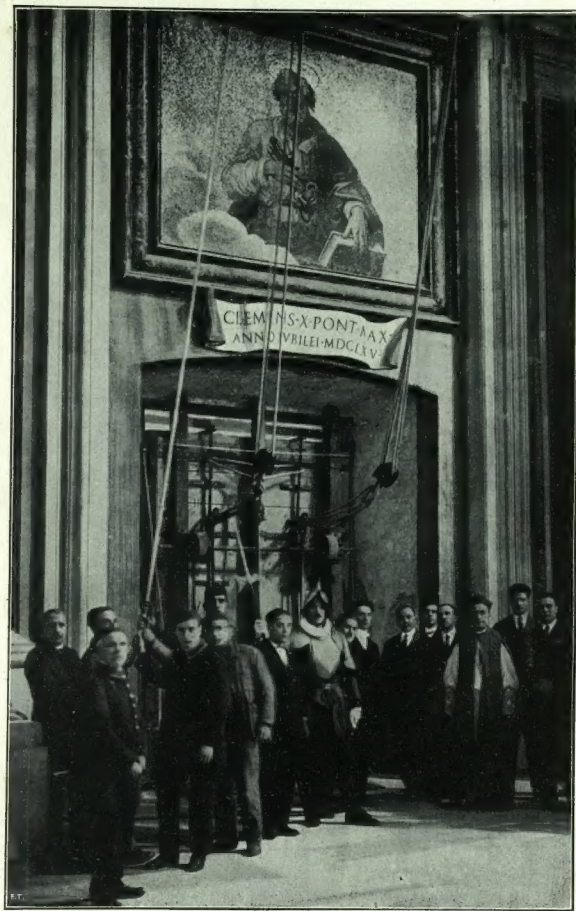


Il Papa si appresta a battere i tre rituali colpi di martello.



Il Papa batte il primo colpo di martello sulla lastra di lavagna che chiude la Porta Santa.

(Fot. comm. Felici.)



Mons. Pelizzoni, economo della Fabbrica di San Pietro, dà le ultime disposizioni per la manovra che farà cadere di un colpo solo la lastra che chiude la Porta Santa. (Fot. Bruni.)

spettatori, attendono nell'interno della basilica, solo idealmente deserta, l'ingresso del Papa. Forse la significazione dell'apertura della Porta Santa ne soffre un poco: ma conviene piegarsi alle esigenze di queste migliaia di persone per le quali nell'atrio non c'è materialmente posto, e che dopo esser venuto a Roma vogliono pur vedere, in questo giorno, il Papa. Al quale esse hanno fatto nel tempio, allo squillar delle trombe di argento, accoglienze così delliranti da ricordare quelle con cui un quarto di secolo addietro s'era usi salutare l'ombra evanescente di papa Leone.

Ma queste non sono che le prime avvisaglie: si sa che il grosso dei pellegrinaggi comincerà in marzo. Per ora ce n'è di argentini, di tedeschi (che hanno organizzato una sorta di metodica rotazione settimanale, in un numero fisso di ambienti prenotato per tutto l'anno) e di varie parti d'Italia, fra cui parecchi milanesi. Si attendeva anche, con particolare curiosità, un numeroso pellegrinaggio cinese: ma pare che le vicende politiche di laggiù ne abbiano scompigliato l'organizzazione.

Intanto, nell'attesa del convegno dei fedeli

d'ogni stirpe invitati all'unità romana, Pio XI ha attuato la sua personale idea, di pontefice e di dotto: la Esposizione Missionaria. Ossia la Mostra della conquista cattolica, compiuta con uno sforzo di duemila anni in tutti i paesi del globo.

Questa Mostra aduna, in uno spazio relativamente breve, troppi cimeli e troppi tesori di fede e d'arte, perchè sia possibile darne conto dopo poche visite sommarie. Bisognerà tornare quassù in Vaticano molte volte, per accennarne, in più articoli, qualcosa di meno impreciso. Per oggi contenteremo di dire che anche da una rapida corsa attraverso i padiglioni elevati tra il cortile della Pigna e un lembo dei Giardini, s'esce con una impressione di « universalità » come da nessun altro spettacolo del mondo.

La Mostra ha due parti: una generale, che illustra la diffusione del Cristianesimo per opera degli apostoli della Chiesa: s'inizia con un grande plastico della Palestina, eseguito dal Marcelliani, indicante tutte le peregrinazioni evangeliche; e giunge, attraverso le vicende della storia di tutta l'umanità, sino alla metà del secolo passato. Le testimonianze etnografiche, i documenti più curiosi e più rari, i plastici e le carte geografiche, ci offrono visioni totali dell'opera gigantesca. La Sezione medica ci dà le terrificanti immagini delle malattie insidiose ed orrende che missionari e suore vanno a sfidare e a curare, spesso per morire, nei continenti ignoti. La stupenda *Biblioteca* aduna, dai cimeli antichissimi — rescritti di papi e di imperatori, *firmani* di Sultani e di Scia — fino alle odierne pubblicazioni erudite e quelle popolari in tutte le lingue occidentali e orientali, i documenti di tutta la civilizzazione cristiana, e dello stragrande contributo ch'essa ha dato alla cultura anche profana.

Ma è possibile che si resti anche più incantati al vario spettacolo delle meraviglie raccolte nei padiglioni eretti dai missionari di questo nostro tempo, reduci dall'evangelizzazione di tutti i paesi, nella parte speciale della Mostra: i missionari sono qui presenti uno per reparto, e suppliscono con le loro spiegazioni al catalogo non ancora compilato (quando sarà pronto?). Per ogni appaghiamento di guardare: tutte le parti del vecchio e del nuovo continente, con i loro idoli e con le loro armi, con le loro fiere imbalsamate e con le loro varie e stupende opere d'arte, coi prodotti più raffinati e con quelli più rozzi della loro civiltà e della loro barbarie, ci sfilano qui davanti agli occhi attoniti. E la presenza del missionario o della suora, e le carte e i grafici e le statistiche, e la croce elevata sopra ogni reparto, e le migliaia di fotografie della mirabilissima attività missionaria, ci mostrano tutti questi mondi alla luce proiettata su di essi dagli inviati di Roma, che dai lidi avanzano, lentamente e a prezzo di stenti e di sangue, ma avanzano, verso l'interno dei continenti.

Chi ha parlato della fine del mondo prossima? « Se schiavi se lacrime — Ancora rinserra — E giovin la terra » cantava il buon Zanella; e può essere che il suo non fosse se non il sogno, ah!, d'un poeta ottimista. Ma ciascuno di questi missionari sa che, sul Libro dov'egli legge con altri occhi da quelli del cercatore di poesia umana, sta scritto che il gran Giorno non verrà se prima non sia fatto « un solo ovile e un solo pastore ». A questo, contro la smentita della atroce storia quotidiana, egli lavora. E l'immenso monumento del suo lavoro è questa Esposizione senza uguali.

Il bussolante.

ACQUA MINERALE DA TAVOLA DI

NOCERA-UMBRA

SORGENTE ANGELICA



ACQUA PURGATIVA ITALIANA

GIOCONDA

LIBERA IL CORPO ALLIEVA LO SPIRITO

Leggera, gassosa, digestiva, purissima.

tuto, cito, jucunde.....

F. BISLERI & C., MILANO

L'APERTURA DELLA PORTA SANTA - 24 dicembre.



Il Papa, tenendo nella destra la croce astata patriarcale e nella sinistra il cero acceso, inginocchiato sulla soglia della Porta Santa, intona il primo versetto del *Te Deum*.

(Fot. comm. Felici.)

LA CERIMONIA DELL'APERTURA DELLA PORTA SANTA.

Aggiungiamo qui alcuni particolari intorno all'apertura delle «mistiche porte della giustizia» che ha fatto accorrere a Roma, non soltanto i pellegrini d'ogni angolo del mondo, ma anche principi, diplomatici, ambasciatori di tutti i paesi.



La medaglia dell'Anno Santo.
(Sculture G. Castiglioni, come Johnson.)
(Recto.)

Nella tribuna dei principi furono notati Cristoforo di Grecia con la Regina Madre, vedova di Re Giorgio, la principessa Giuseppina del Belgio, sorella dell'attuale Re, vedova di Carlo di Hohenzollern, la principessa Stefania del Belgio col marito principe Loniai, la principessa Eulalia di Spagna e il principe Andrea di Grecia con le figlie.

Ambasciatori e ministri di quasi tutte le nazioni, dalla Francia alla Venezuela, alla Columbia, alla Repubblica di Costarica, avevano preso posto nella tribuna del Corpo diplomatico.

Nel mezzo dello spazio riservato al Pontefice ed alla Corte pontificia, erano disposte le bancate per il Collegio dei cardinali e un recinto speciale per il Capitolo vaticano. I cavalieri di cappella e spada ed i bussolanti prestavano servizio d'onore alle tribune. Il trono sorgeva appoggiato alla parete fra la porta Santa e la porta laterale della basilica, prossima alla cappella della Pietà. Di fronte al trono erano state innalzate le tribune, fra le quali, oltre le citate, ricordiamo quella riservata alla famiglia Ratti e quella dell'Ordine di Malta, in cui prese posto il duca di Norfolk.

Lo schieramento degli ordini ecclesiastici era di un'imponenza grandiosa: agostiniani, francescani, domenicani, cappuccini, olivetani, cisterciensi, benedettini, camaldolesi... una teoria senza fine di religiosi, ammassati in parte nella sala regia e nella Sistina, in parte nell'atrio degli Svizzeri.

A'lle undici precise tra un silenzio perfetto appare, dalla grande porta di destra, il crocifero del corteo papale, seguito immediatamente dai collegi prelati, dagli abati mitrati, dai vescovi, dagli arcivescovi e dai cardinali; tutti in piviale e mitria bianca. Fanno ala al corteo gli Svizzeri, le guardie nobili, le guardie palatine e i gendarmi, in grande uniforme naturalmente. Quando il Pontefice siede sulla sedia gestatoria, porta in capo la mitria preziosa e benedice gli astanti, mentre il coro della cappella Sistina intona l'*Ecce Sacerdos Magnus*. Tutti si genuflettono.

Terminato il canto, Pio XI ha consegnato il cero al cardinale diacono Bisleti ed ha ricevuto il martello d'oro dal cardinale penitenziere maggiore Giorgi. Poi, lentamente, è salito sui gradini della porta ed ha battuto un colpo nel centro della muraglia intonando il versetto: *Aperite mihi portas iherusalem*. Dopo la risposta del coro, ha battuto un secondo colpo, poi un terzo, più marcato dei precedenti, accompagnando i colpi con i versetti dirito. Poi è tornato ad assidersi sul trono. Imme-

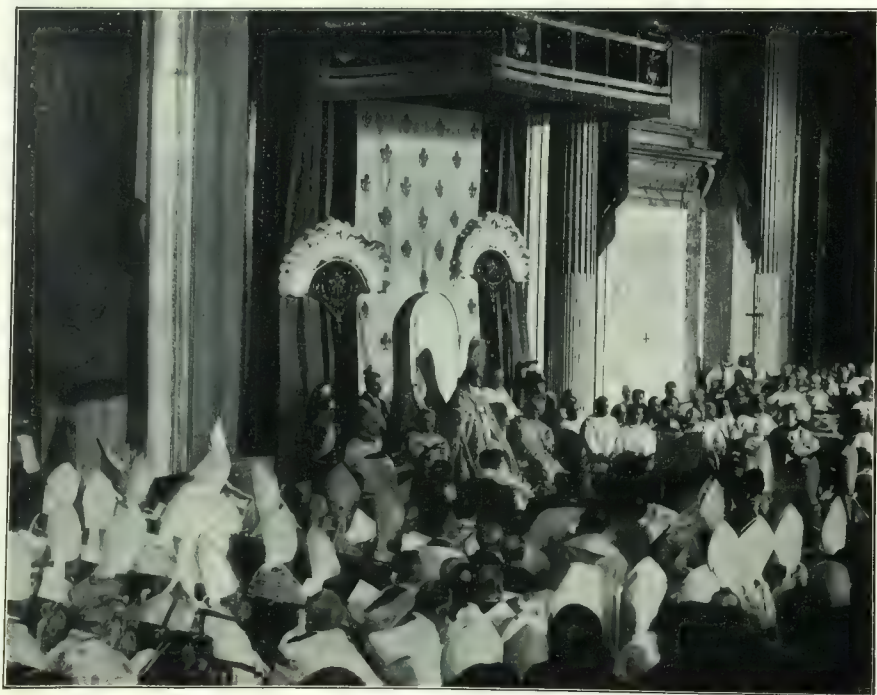
diatamente, la grande lastra di marmo, su cui è la croce in ottone, s'inclina all'indietro. Allora il Pontefice si leva e, intonando il *Te Deum*, varca per primo la Sacra soglia, seguito dai cardinali e dai dignitari del corteo. Egli si ferma prima un



La medaglia dell'Anno Santo.
(Sculture G. Castiglioni, come Johnson.)
(Verso.)

istante nella cappella della Pietà, poi nella cappella del Sacramento per una breve adorazione.

San Pietro è gremito di popolo che all'apparire di Pio XI prorompe nel grido di *Viva il papa!* E il Pontefice impartisce la benedizione solenne, mentre nel cielo di Roma tutte le campane lanciano ai fedeli un messaggio di pace e di bontà.



Il trono pontificio eretto nell'atrio della Basilica di San Pietro. A destra di chi guarda, la Porta Santa.

(Fot. comm. Felici.)

L'APERTURA DELLA PORTA SANTA - 24 dicembre.



La benedizione Papale nella basilica di San Pietro.

(Fot. comm. Felici.)



Il cardinale Vannutelli, decano del Sacro Collegio, si reca in solenne processione alla Basilica di Santa Maria Maggiore per l'apertura della Porta Santa.

(Fot. A. Bruni.)

CONVERSAZIONI ROMANE

*I due milioni del Circo Massimo - Aven-
tino metaforico e Aven-tino reale - Le cantate spi-
rituali. - Il pollo morto, non-classici.
Capo d'anno a Ponte Molle.*

Si discute e si polemizza sui due milioni dell'antico Circo massimo, sepolto nella Valle Murcia, fra il Palatino e l'Aventino. «Due milioni son troppi e son pochi» — dice il solito buon senso borghese. — Troppi se si pensa all'angustia dei nostri bilanci in fatto di coltura e d'arte: pochi, pochissimi se si pensa all'immensità del Circo, alla difficoltà degli scavi e al prevedibile risultato: qualche giardinetto e qualche viale, sistemati alla meglio fra tre o quattro ruderi pittoreschi. «Ma pensate» — risponde quel buon senso più elevato e più realistico che si chiama il Buon-gusto — «penstate a quel che la Valle Murcia è in realtà oggi, e questo prevedibile risultato, che vi pare adesso così meschino, vi parà invece una gran cosa. Guardatelo un po' da vicino questa cara Valle Murcia che voi vorreste lasciare intatta. Guardate che squallore e che putridume! Se proprio, come dite voi, tentando di dissiperare il Circo massimo, non si dovesse approdare ad altro che alla sistemazione di qualche viale e di qualche giardinetto fra tre o quattro ruderi pittoreschi, non vi pare che questa sistemazione, che questo risanamento, che questo nuovo scenario, abbastanza civile, dopo tutto, giustificherebbero già da soli la spesa di questi due deprecati milioni? Milano non esisterebbe a spenderli e le spese romane non vanno giudicate col buon senso di Peretola o di Rocca Cuccinella. Anche tre o quattro ruderi, in questo caso, significano qualche cosa.»

Il lettore sente già in noi la vanitosa fretta di schierarsi dalla parte del buon gusto, e, se conosce Roma e la regione in cui si faranno gli scavi, ci perdonerà questa debolezza. Di codesta regione non potrebbe compiacersi oggi che una fantasia retorica, di carattere victorhughiano? Oggi, sulle rovine del Circo Massimo, fiorisce l'industria degli stracci. In baracconi improvvisati o in antri scavati fra desolate murauglie ciclopiche, s'accumulano tutti gli stracci di Roma: montagne di cenci, di rottami, di rifiuti. Quello che non va alle chiavi, va sotto la terrazza palatina da cui l'Imperatore s'affacciava sul Circo. L'Imperatore e lo stracciandolo! Che ode per un Victor Hugo! S'aggiunga, a far completo il quadro, un piccolo cimitero abbandonato e un dormitorio per mendicanti. Traversando, in certe ore, la strada dei Cerchi, fra cenciaioli, pitocchi e vagabondi, per proprio di rivivere in una stampa del Callot.

Ecco quel ch'è oggi quella regione del Circo che fu, per secoli, il vero centro di Roma, cuore di tutta la festosità mediterranea, il ritrovo prediletto di centinaia di migliaia d'uomini, e di tutti gli Dei romani. Quando i romani erano imbronciati con qualche loro dio, per fargli speso lo escludere dalla processione degli dei portati in trionfo nel Circo: tanto quei buoni Quiriti s'immaginavano che anche gli dei ci si dovessero divertire. Noi moderni abbiamo speso milioni per ricostruire il Foro Romano, immaginandoci come il centro ideale di Roma: e forse il vero centro della politica e della vita romana era invece qui, al Circo Massimo. Il Foro Romano era roba per gli avvocati, per un Cicerone, o, anche meno, per un Quintiliano o per un Plinio, il giovane. Ma, per l'amor di Dio, non diciamo male degli avvocati!

L'Aventino metaforico, di cui si parla tanto in questi tempi, ci ha un po' fatto dimenticare l'Aventino vero, il colle dei sacri silenzi.

Il più dolce e il più luminoso di Roma. Affrettarsi a fargli una visita perché, se non è tra anni, forse non rivedrete più le tacite fronde tra cui i templi pagani s'apprivano, duemila anni o sono, con la stessa pace serene con cui s'approno oggi i templi cristiani. Fra due o tre anni, anche l'Aventino minaccia d'esser tutto coperto di palazzoni e di villini: e anche i suoi antichissimi freschi silenzi saranno spietatamente lacerati dagli stridori del trarvati elettrico e dalla voce chiacchiata di Pluto automobilista. Già fin d'ora, tanto sul pendio di Santa Prisca quanto su quello che va verso il cimitero israelitico, ad ogni passo trovate scritto: *Terreno da vendere per case e villini*. E già, dalla collina di Santa Prisca, si ha qualche allarmante esemplare della fioritura edilizia che sta per invadere e deturpare tutto l'Aventino. Non so se anche dalla parte del Cimitero israelitico si sia già cominciato a costruire, ma so che in quel piccolo cimitero è la tomba di un Heine, amburghese, che ho sempre amato considerare parente del poeta Arrigo.

La musa di Heine difende l'Aventino contro le costruzioni indegne, e poiché temo ch'essa direttamente, possa far ben poca cosa, soffi almeno una parola all'orecchio del conte Casati, ministro della Pubblica Istruzione, e quel che più conta, buon lombardo, pieno di giudizio e di finezza. La musa Arrigo Heine non ha bisogno dei nostri suggerimenti, ma potrebbe forse dire al conte Casati qualcosa di simile: «Bada, Eccellenza, che, se tu non intervieni, mentre si chiacchierà l'Aven-tino metaforico, zitto zitto l'Aventino vero se ne va».

Per cura di Piero Misciatelli, ritorna in onore, in questi giorni, un originale istituto artistico-morale che Roma deve al genio nuovissimo di San Filippo Neri: l'Oratorio secolare. Presso la chiesa di Santa Maria in Vallicella, il Borromini aveva architettato per quest'istituto una superba sala ove, qualche settimana fa, s'è radunata la maggioranza parlamentare a udire musica di po' diversa da quelle vagheggiate dal buon Filippo Neri.

Il Neri voleva semplicemente popolarizzare e umanizzare la Cantata spirituale, genere di melodia sacra che tendeva già ad uscire dalla mistica solennità dei monasteri per farsi bella di mondanì sorrisi. Come tutti i veri santi, San Filippo Neri era uomo di squisito gusto che voleva conservare alla melodia sacra tutta la sua austerità temperandola d'umana dolcezza. In questo senso, a Roma, si raggiunge un compromesso mirabilmente delicato. La società italiana, sotto la plumbea tetragegia spagnola, aveva ancora qualche calor di passione, l'anelito al dramma d'onore, all'avventura cavalleresca. A Roma, la *Gesualtema liberata* aveva creata una scuola d'idealismo passionale, che, tal tardi, spinto Pietro della Valle ai suoi viaggi avventurosi in Persia, all'Ebene, quest'anelito al dramma, all'avventura, all'eroismo, penetrò sottilmente nella Cantata spirituale, e le dette una nuova profondità emotiva, una grazia severa che non appartiene più soltanto alla religione ma cui la religione può consentire senza mai abbassare il tono. Ma, il dramma teatrale che mancava, apparentemente, alla cultura italiana del Seicento, alla fine del Cinquecento si era inabissato nella musica sacra. Che cosa è una Messa del Palestrina se non un immenso dramma, profondo e misterioso come una teogonia? Che cos'è, nel Seicento, una Cantata spirituale se non una figlia segreta del nostro genio drammatico, nata per volare, sulla larga ala del canto, innanzi a quegli uccelli incomparabili che sono le nostre architetture barocche?

Rimettendo in onore, a Roma, la cantata spirituale, Piero Misciatelli riavvicina oggi istintivamente la cultura italiana al quel genio drammatico che le mancò in apparenza perché inabissatosi nella musica sacra. Soltanto nelle profondità della nostra musica

sacra, noi italiani ritroveremo forse, fremente, divino, il genio della poesia drammatica. Non vi paia un paradosso. Avete un pianoforte e un fil di voce? Provatevi a cantare, per es., la cantata *Dunque uno tu, Signor del pio*, la cantata *Dunque uno tu, Signor del pio*, dell'edizione Marcello Capra. Il sottoscritto l'ha cantata (non vi dico con qual voce) e vi assicura che nessuna pagina d'opera drammatica gli ha mai dato un così vivo senso del dramma.

Ma è capo d'anno! Se uscissimo un po' all'aria aperta, fuori da tutte queste nobili antichità? Andiamo! Si va a far colazione in campagna, sotto il bel sole romano.

Dove si va? Ora si riapre la famosa palazzina del Valadier, al Pantheon. Ma siamo ancora troppo vicini alla città, siamo ancora nel regno dell'archeologia, di Winckelmann, di Angelica Kaufmann, dei neo-classici. Dio mio! Far colazione tra i neo-classici! Il miglior simbolo dell'aria nuova che si può avere, appunto, un falso polso arrosto, di marmo. Niente, niente! Vogliamo, almeno per capo d'anno, un pollo vero! Andiamo a Ponte Molle e là di mandiamo un augurio ai gentili lettori. Facciamo colazione qui, nei pasci di Villa Madama, costruita prima del sacco di Roma. Mentre si mangia, carezziamo con l'occhio la villa, ultimo sorriso dell'allegria italiana che sta per essere soffocata dalla tetragegia spagnola. Ma c'è ancora anche questo ricordo? La nuova allegria ritorni con l'anno nuovo. Sul passato, fumiamo una sigaretta. Buon anno, buon anno!

Il marchese del Grillo.

Preghiamo gli associati di voler cortesemente affrettare il rinnovo dell'abbonamento perché l'invio della *Kristva* avvenga regolarmente senza interruzione.

Il nostro Supplemento Mensile

L'ITALIA COLONIALE

entra dal 1925 nel suo secondo anno di vita.

Le abbiamo iniziato lo scorso marzo perché ci parve necessario chiamare l'attenzione degli Italiani intorno al problema delle Colonie, che andava assumendo di giorno in giorno un'importanza sempre maggiore.

Oltre le nostre Colonie africane e mediterranee di diretto dominio, noi abbiamo colonie di conazionali nostri in ogni angolo della terra, soggetti all'altra legge, e dei quali la Madre Patria non può disinteressarsi.

Avvenimenti recenti come i torbidi politici nel Brasile, le leggi restrittive degli Stati Uniti contro l'emigrazione italiana, lo stato politicamente ed economicamente precario in cui son ridotti a vivere gli Italiani a Tunisi, l'ultimo conflitto anglo-egiziano che rimette in discussione il regime politico di un paese al quale ci legano tanti interessi, sono fatti che dimostrano l'urgente bisogno di una opinione pubblica informata, e che fanno che possa dar forza all'azione politica del governo nella difesa della nostra nazionalità e dei suoi legittimi interessi.

Di numero in numero, come parti di un gran quadro, L'ITALIA COLONIALE si propone di far passare sotto gli occhi dei suoi lettori gli aspetti politici, economici, e le costumanze, e le storie di civiltazione, e gli avvenimenti, e le curiosità. Sarà come un viaggio di scoperta, di esplorazione, che ognuno potrà fare svolgendo le nostre pagine, dove i documenti e i rapporti sono così curati e così ben sono riprodotti con una nitidezza ed una perfezione della quale crediamo di poter essere un pochino orgogliosi.

ABBONAMENTO PER IL 1925: L. 35 - Estero L. 45.

L'ITALIA COLONIALE e L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

Anno, L. 150 (Stato), L. 262 (Estero).

Semestre L. 80 (Stato), L. 133 (Estero).

Comandanti e vaglia ai Fidioli Treves, editori, in Milano.

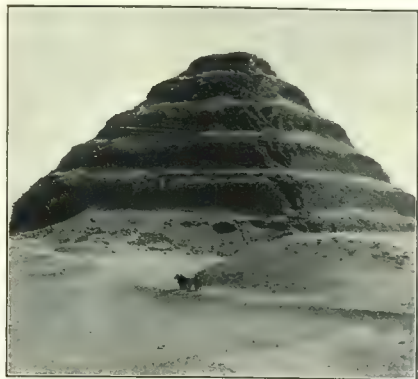
ACQUA DI COLONIA ULRICH

GRAN MARCA ITALIANA DELLA DITTA DOMENICO ULRICH

L'ACQUA DI COLONIA della Ditta D. ULRICH - TORINO è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

Corso Re Umberto, 6 - TORINO (19)

VISIONI DELL'EGITTO ANTICO E MODERNO.



La Piramide a gradini di Menfi, la più antica dell'Egitto.



Vestigia del tempio di Thutmose III a Karnak.



La statua caduta di Ramses a Menfi.



I quartieri moderni di Menfi.

In questi giorni, dopo l'assassinio del « Sirdar » britannico e l'energica azione svolta dal Governo inglese presso le autorità indigene, gli occhi del mondo sono nuovamente rivolti sull'Egitto, la terra misteriosa della millenaria civiltà. Pubblichiamo perciò queste belle fotografie, in cui molti segni di

questa civiltà e un poco di quel mistero leggendario sono rivelati. Dalle meravigliose tombe dei Memfalucchi, dove si annidano tuttora tesori di un valore inestimabile, alle vestigia di Menfi, all'estrema cateratta del Nilo che precipita, presso Assuan, a ben 870 chilometri dal Cairo, è tutta una visione

ininterrotta di paesaggi suggestivi. E il ricordo dei primi storici, da Diodoro a Erodoto, che ci tramandano notizie di tante bellezze, sorte per volontà dei « nati da Iside », acquista un sapore singolare in questo periodo di rivendicazioni nazionaliste così schiettamente occidentali.



Assiut. - Sulle rive del Nilo.



Giardini sul Nilo ad Abydos.

VISIONI DELL'EGITTO ANTICO E MODERNO.



Il mercato di Assiut.



Cairo: Le tombe dei Mammalucchi e la Cittadella.

VISIONI DELL'EGITTO ANTICO E MODERNO.



Le famose dighe del Nilo ad Assuan.



Il tempio di Ammone a Der-el-Bakri presso Tebe.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttori: GIOVANNI BELTRAMI e GUIDO TREVES

Per un anno, L. 122 (Estero L. 240) - Per un Semestre, L. 63 (Estero L. 125) - Per un Trimestre, L. 32,50 (Estero L. 64)

(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti delle tariffe postali).

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari) Tre Lire (Estero Cinque Lire).

Agli abbonati annuali che manderanno L. 132 (Estero L. 240) verrà spedito franco di porto il numero STRENNA (che uscirà a Carnevale), intitolato:

“SETTECENTO VENEZIANO,”

Sarà una fra le più belle, piacevoli e ricche strenne che L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA nel suo cinquantennio di vita abbia offerto ai suoi abbonati e lettori. Il soggetto ne è affascinante: quello del SETTECENTO VENEZIANO che rappresenta uno dei periodi più affascinanti della vita artistica e della vita sociale italiana; periodo di decadenza, in cui la stella della Serenissima digrada al suo crepuscolo fra amori e languori, piaceri e intrighi, eleganze, mollezze, capricci, tra i bagliori di un'arte raffinata, squisita, sensuale, specchio fedele del tempo suo. Tre scritti diversi uno dell'altro, ma composti su una stessa trama ideale e dovuti a tre fra i nostri migliori e più noti autori, illustreranno quel tempo, quel costume, quell'arte. GIOV. FOCOLARI, Direttore delle Gallerie di Venezia, ci trasporta nel mondo delle Baute, e racconta di maschere, di feste, di burle, di gaiezza e spassosità della più autentica vita veneziana. ETTORE MODIGLIANI ci apre le porte di salotti italiani ove sono opere pregevolissime dei più grandi pittori di quel felice periodo dell'arte, e scrive da par suo di Tiepolo, di Guardi, di Canaletto, di Bellotto, di Longhi, di Zuccarelli, illustrandone quadri finora interamente, o quasi, sconosciuti. Fra essi RAFFAELI CALZINI insinua una incipriata fazione di maschere tutto garbo, brio e umorismo, cui aggiungono festevolezza gustose figurazioni a colori di CRO DI FILOMARINO. Numerosissime triceromie e riproduzioni in nero di quadri, di disegni, di incisioni, di oggetti d'arte, di interni veneziani, inquadrate da fregi dell'epoca, correranno la splendida pubblicazione, che verrà messa in vendita, per i non associati, al prezzo di LIRE 20.

PROGRAMMA ABBONAMENTI PER IL 1925:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e ITALIA COLONIALE	Anno L. 150 (Est. L. 262).	Sem. L. 80 (Est. L. 133).
ILLUSTRAZIONE ITALIANA, STRENNA e ITALIA COLONIALE	Anno „ 160 „ „ 277).	
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LIBRI DEL GIORNO	„ „ 135 „ „ 242).	
ILLUSTRAZIONE ITALIANA, STRENNA e LIBRI DEL GIORNO	„ „ 145 „ „ 257).	
ILLUSTRAZIONE ITALIANA, ITALIA COLONIALE e LIBRI DEL GIORNO	„ „ 163 „ „ 279).	
ILLUSTRAZIONE ITALIANA, STRENNA, ITALIA COLONIALE e LIBRI DEL GIORNO	„ „ 173 „ „ 294).	

COMBINAZIONI SPECIALI per gli abbonati diretti annui della ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e venti volumi assortiti della collezione LE SPIGHE	L. 200 (Estero L. 315).
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e venti volumi assortiti della collezione “TEATRO”	„ 200 „ „ 315).
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e dieci volumi a scelta della collezione LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI	„ 205 „ „ 320).
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LE FAVILLE DEL MAGLIO. Tomo I. Il Venturiero senza ventura, di GABRIELE D'ANNUNZIO. (Prezzo del volume L. 25).	„ 143 „ „ 250).
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PICCOLI UOMINI e GRANDI MONTAGNE, di UGO DE AMICIS. In-4, con 106 illustr., legato in tela. (Prezzo del volume L. 80).	„ 187 „ „ 300).
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e L'ARTE A SAN GIROLAMO, di ADOLFO VENTURI. In-4, di gran lusso, con 254 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 130).	„ 225 „ „ 345).
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e I PALAZZI e LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE. In-4, con 202 illustr., e pref. di UGO OJETTI, legato in tela. (Prezzo del volume L. 75).	„ 182 „ „ 300).
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e RAFFAELLO, di CORRADO RICCI. In-4, di gran lusso, con 90 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 50).	„ 162 „ „ 275).

Queste combinazioni hanno solo valore per gli associati che invieranno direttamente l'importo dell'abbonamento entro il 31 dicembre. - Per quelli dell'Estero fino al 20 gennaio. Da tutte queste combinazioni è escluso il Numero Strenna. Desiderandolo, aggiungere Lire 10 per lo Stato e Lire 15 per l'Estero.

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere chiarimenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (11), Via Palermo, 12. Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il principe Andrea alla caccia alla volpe. (Fot. Bruni.)



La principessa Teodora, appassionata cacciatrice.

I PRINCIPI REALI DI GRECIA A ROMA.

L'Esposizione-Fiera recentemente inaugurata a Genova.
(Fot. cav. G. Agosto.)

Genova. - I solenni funerali dell'arcivescovo mons. F. Sidoli. (Fot. C. Delius.)

Un tempio buddista
inaugurato nei sobborghi di Berlino.

Il nuovo presidente della repubblica messicana generale Calles ed i suoi collaboratori.

SILLABE ED OMBRE.¹

Mè ancora nella memoria Ceccardo, come lo vidi, l'ultimo giorno di sua vita, in un lettuccio dell'Ospedale di Pammatone, tra l'anonimo patire di due file di giacigli, animati di lamenti. Il corpo smagrito affondava sotto le coltri, e del viso poco si vedeva, celato in parte, con l'era, dalla borsa del ghiaccio, che copriva il capo fin sotto la fronte. Quel poco era livido intorno agli occhi chiusi dal male, prima che dalla morte. E da quel livido gemeva un soffio di polmoni affaticati, un cigolio, quasi, di respiro rugginoso, che trovava a stento la via per liberarsi. Domandai all'infermiere, che veniva ogni poco ad accertare se tutto quel travaglio umano fosse giunto al suo termine, se conosceva l'agonizzante. Pensò alquanto, meravigliato, poi, nunciarci, cenno alla tessera declaratoria che pendeva a capo del letto. E, per agevolarci la lettura, accese la lampadina sovrastante. S'allontanò quindi, strisciando i piedi pesanti sul marmo del salone infermiabile.

Ceccardo morì la notte dopo, senza destarsi dal torpore di due giorni. Lo accompagnammo al cimitero in molti. Ricordo che il carro funebre del Comune era assai bello, con ricche dorature e un angioletto leggiadro sul vertice: che le corone erano numerose e che i discorsi non furono pochi.

Il Poeta ch'era vissuto di sogni e di fante — alleviava questa quant'era possibile dal soccorso fraterno di amici fedeli — s'ebbe insomma un funerale di lusso, di quelli che incuriosiscono e fanno sostare sui marciapiedi anche la gente di una città frettolosa. E finalmente il pellegrino della poesia ebbe pace. Sulla tomba fu incisa l'epigrafe da lui stesso dettata: *Hic constitit maior*; ora gli è intorno la solitudine, e gli alberelli radi gemono, sopra, nel vento, che soffia dalla vallata della Doria, in attesa dei passerelli e delle cicale che Primavera ed Estate portano a cinguettare e a finire, per far un poco di compagnia ai morti.

Ma prima, povero grande Ceccardo, quanto errare e quanto sognare nell'esistenza, che ti fu avara di agi, ma milionaria di fantasia!

Nel mondo affaccendato e spesso ostile questo Poeta non soltanto fece la sua arte: la visse. Egli credè nella Poesia come in una norma di vita, come in un diritto di dominio, come in un'eccezione di spirito. E poiché il mondo gli contrastava con l'indifferenza che agghiaccia o con la pietà che offende, egli fu spesso vittima del suo corruccio medesimo, spregioso talora senza ragione, dispettoso senza frutto, chiuso in un orgoglio che parve — e non era — folle superbia.

L'arte, che avrebbe dovuto essergli consolatrice liberazione, gli diventava così tormento intollerabile, l'altrui pochezza offesa senza perdono e le inevitabili irritazioni, che un artista provoca e riceve nelle vicende civili, amarezze senza lenimento.

Erano allora invettive, che la metà, se fossero state pietra o fuoco, avrebbe inabissato un territorio: era un frenetico agitare di frustino nelle ombre notturne e un evocar tumultuoso di eroi romani e napoleonici e profezie incandescenti di catastrofi sociali orribili. Occhi e faccia s'accendevano nel bagliore dell'anima: Ceccardo, per un attimo, credeva di tenere in pugno passato, presente e avvenire e di squassarsi a suo modo. Finché la malinconia — ch'era la sua compagnia migliore — non gli accarezzava con dita ma-

gre e sottili — un po' fredde — la fronte grande e non lo riconduceva per mano a' suoi sentieri di solitudine amica.

E qui fiorivano i canti migliori. Dove le foglie d'autunno

s'arrossano a la brina
come sangue, ed al vento
cadono, come gocce
di pianto;
ove tremolano alberi
che fioriscono astri:
ove l'ombra dei sogni
vaga come nubi
matutine sul mare;
ove sul ciglio d'alc
cerulle, tra siepe
e siepe s'aprono reti
che callano entro letti
di stelle i viandanti.

Ceccardo obbediva alla malinconia con tutto il suo cuore profondo. Essa era in lui uno stato d'animo di meraviglioso ecce-



Gabriele d'Annunzio e C. Roccatagliata Ceccardi a Genova nel maggio 1915.

mento. Memorie, ricordi, persone, paesaggi se ne coloravano in dolcezza ineffabile, con quelle mezze tinte che paiono l'estrema sua vita d'un'alba o il rassegnato addio d'un tramonto.

O piccole mani di luna,
perché richiamate
dal mare — d'oblio
il dolce desio
d'un tempo che fu?
Mai più!

Il Poeta rivedeva la casa de' suoi, nell'Apua montana, pensando forse di tornarvi, per illustrarsi d'una pace, che, appena toccata, gli sfuggiva:

Casa de' nonni con un pergolato
ed un cancello al rustico viale
onde da valle tra castagni sale
un ciottolato;
crescono i prati una dolcezza pigra
d'olivi, quindi un mare di romito
silenzio pende, donde a l'infinito
l'animo migra:
o dietro il sol che varia per i rami
un risedio d'ombre su l'opaca gronda
gemendo fonti e uccelli a la profonda
valle richiamati.

E gli cantavano dal cuore le varie infinite apparenze della giovinezza, vanita per le strade senza mèta, nel grigiore pesante della realtà quotidiana.

.... Eravam bimbi ed ella
aveva la gonna corta:
era una mamma accorta
di bambolo; ed in sella
del mio cavallo di legno
veniva con bel ritengo.

Come agugli, sciandomo,
entro un campo di spiche,
le sue piccole amiche
accorsero al richiamo
con lor baubole e il damo.
Ed ella col balzando
mi si volgeva irosa:

« Ma, no, non verrò mai più », —
Ma il dì dopo tornando
mi sorrida pensosa:
ed al caval cennando
mi diceva: — « vuoi tu? » —

Ma, come sempre avviene per i veri poeti, la sua commozione era piena e vibrante al contatto della Natura, della quale interpretava, con sottile sensibilità, le immagini mutevoli, accordandole al suo spirito tormentato nel sogno e nelle creature.

Settembre... e il tempo varia
come il pensier del viandante;
or senza vento, molli
greggi di nubi in pigra
calma, che fuman su dormienti colli;
or rigor di pruina
al tramontar che serena la notte
fuor da laghi turchini, in fra le rotte
nubi cacciando picciotti sciami
d'umide stelle d'oro...

Vedasi com'egli coglie variazioni di luce e tenuità di colori con musicale pittura e le confonde a commento d'uno stato d'animo, che ne diventa tutto uno:

.... E l'uom l'interminata
pace rasserbava, donde venner: e a cui
terrore, a quella tenerezza d'aria
cerula, dove un stupor d'opale
mitiga il tremoloso d'Adamante
e l'agata s'insidia in istadice,
fredda tra l'vapor rosso che fiata
di là dai monti...

Talora, da pochi elementi descrittivi, moti spirituali, quando vasti, quando percettibili appena, risultano con impressionante evidenza: è Primavera che

... un turbamento
sveglia, un tremore di malinconia,
in quei che aspetta per deserta stanza
amor che di un rametto
di mandorlo o di melo
gli batte a la vetrata...

è un povero amore che, triste rosaio, non fiammò d'un sol boccio

e, senza nozze, l'Autunno lo sorprese, e così diti,
del vento lo sfogliò in aria;

è la breve storia di due bimbi morti, che dal sepolcro ammoniscono il viandante:

La primavera in cuore ci bisbigliava: eravamo
come rondini, e nido ci sorprese l'autunno.
Ma vano nome non crederci e cenere; ancor da
[quel breve
âmbito noi torniamo come rondini a un cuore.

Ma in questo libro di *Sillabe ed Ombre* — che la memoria affettuosa ammirazione degli amici volle licenziato alle stampe — non è soltanto il poeta lirico: è Ceccardo poeta eroico e civile, quello di *Sonetti e Poemi*, l'opera del 1910, nella quale, come in questa, canti d'amore s'avvicinano con canti di gloria, e immagini di grazia e di malinconia palpitano vicino a vaste evocazioni.

Nell'animo di Ceccardo la leggenda e la storia trovavano una singolare rispondenza,

¹ Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, *Sillabe ed Ombre*, poesie. Milano, Treves, L. 9.

BROD & MAGGI
Croce Stella

COLLOQUI CON MIO FRATELLO
di GIANI STUPARICH
Elegante edizione aldina. NOVE LIRE.

Ciocolato
Cedrinca

PER IL MONUMENTO AI CADUTI A BOLOGNA.

che la fantasia coloriva accesa e che la cultura classica, copiosa e severa, disciplinava. Le virtù originarie della razza e i fasti di questa attraverso i tempi si concretavano per il Poeta, come in sintesi indelebili, in pochi esemplari. Napoleone era il più significativo. E dedicati all'Imperatore sono qui appunto due sonetti: — 1913, *La Ritratta* — che squillano come bronzo percosso. *Il Maggio di Giovanna d'Arco* e *di Garibaldi*, in forma armoniosamente facile, dà canto e parole al sentimento popolare della nostra guerra; *Il « Cintraco » e Barbarossa* riaffaccia in esametri vigorosi quel periodo genovese, che onora la nostra gente, quando, di fronte alla minaccia germanica, i cittadini, chiusa rapidamente la loro terra in un nuovo cerchio di mura, vi attesero in armi il distruttore di Milano, per difendere fino all'estremo l'onore e la libertà. E ancora dedicati al Corso sono due frammenti di Poemi che consentono di intravedere tutto un largo disegno d'opera avvenire. Ma tanto basta per offrir misura degna di una ispirazione fervida e del respiro poetico che altava in quel robustissimo petto.

Tuttavia non ebbe, in vita, Ceccardo amica la fama, per quanto gli amici rari procurassero in ogni modo di crescergli la rinomanza. Non pochi, a leggere ora la bella e commossa prefazione scritta per *Sillabe ed Ombre* da Pierangelo Baraton, scopriranno il Poeta e meraviglieranno della molta sua opera letteraria e dell'esistenza avventurosa che lo fa assomigliare a certi artisti francesi del cinquecento all'ottanta. Ceccardo odiava i cenacoli, allontanava da sé, con quel suo cipiglio sdegnoso, i facili lodatori e s'incupiva volentieri in un selvatico ritengo a tal punto da scoraggiare spesso anche chi lo voleva bene.

E poi, a crear la fama nella leggendaria repubblica delle Lettere, sono spesso indispensabili qualità inferiori che non tutti meritano di possedere. Qualche volta è necessario a un Artista morire. In tal caso non si tratta quasi mai di un Artista mediocre. I posteri gli fanno una specie di processo e lo incorporano alla gloria, come gli Egiziani provvedevano per certi defunti, che venivano immedesimati, con decreto sacerdotale, nel Grande Essere.

Ora, finalmente, l'Autore di *Sonetti e Poemi*, di *Sillabe ed Ombre* troverà grazia presso gli archimandriti della critica e sarà munito del necessario lasciapassare. Ma è bene, adesso, riaffermare, ripetere anzi, ciò che alcuni attenti lettori di poesia dicevano almeno da tre lustri: che Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi fu uno tra i più notevoli poeti del principio di questo secolo. Nutrito di midollo classico, n'ebbe rosse le vene del miglior sangue. Sentì e seppe che il verso non è un vano esercizio sonoro ma il verbo stesso dell'anima: che le costrizioni sono un vaglio, le difficoltà tecniche una pietra di paragone, la parola una creatura viva che vuol essere educata, torturata talora, per dir bene e dir tutto.

Il Carducci e il Leopardi furono evidentemente i suoi maestri migliori. Talora, senza volerlo, egli ne rinnovò il segno imperioso e ne rifece, inconsapevole, il movimento non soltanto spirituale. Ma, Poeta di acutissima sensibilità, fu un tipico rappresentante del tempo suo e riproduse i turbamenti profondi, le scorate amarezze e le logoratrici speranze di un torbido periodo di transizione. Parve un esule volontario dal mondo febbrile e violento che gli era intorno e ne fu invece una vittima sconsolata. Unica sua ricchezza fu il verso, o tenue o gagliardo, o suscitatore di delicati sentimenti ora evocatore di leggende e d'erici, e lo disperse come fa il più dovizioso signore che non conta quel che dona.

Uscì dal Castello incantato della Poesia per morire all'ospedale. Rividiamolo poi vivo e onorato in questo suo libro postumo: sarà bellezza e giustizia.

MARIO MARIA MARTINI



IL PROGETTO DELL'ARCHITETTO GIUSEPPE VACCARO E DELLO SCULTORE GIOVANNI PRINI, CHE FIBRE IL PRIMO PREMIO.

Nello scorso autunno venne bandito un concorso nazionale per il progetto del Monumento ai Caduti bolognesi, da erigersi nello spazio compreso fra gli storici palazzi del Podestà e di Re Enzo, nel centro cittadino. Al concorso, che era di grande importanza artistica specialmente per gli insigni edifici che costituiscono l'ambiente, presero parte 34 artisti. Di questi ne furono scelti sei per una gara di secondo grado ed ultimamente la Giuria, composta del sen. Leonardo Bistolfi, architetti comm. Giulio Arata e comm. Marcello Piacentini, sen. Albini e prof. Sezanne, ha aggiudicato il primo premio al progetto dell'arch. Giuseppe Vaccaro di Bologna e scult. Giovanni Prini di Roma. La scelta per la località del monumento ha dato luogo — e non solo a Bologna — a vivaci polemiche. Molti giudicano che sia profanazione toccare o alterare in qualsiasi modo la bella, originale ed armoniosa piazza del Nettuno, ove ogni pietra è già per sé stessa un monumento. Le polemiche ebbero anche un eco in Consiglio Comunale e poco mancò non si addivenisse ad una crisi.

D'imminente pubblicazione:

LA RIFORMA MONETARIA, DI J. M. KEYNES



La nuova sede del Sindacato Corrispondenti a Roma.



Il giornalista Orsi.

LA BORSA DELLE NOTIZIE.

(Fot. A. Bruni.)

La sede del Sindacato dei Corrispondenti dei giornali di Roma, dalla vecchia saletta a pianterreno del palazzo delle Poste a San Silvestro, si è trasferita di recente in locali più vasti e decorosi al secondo piano dell'edificio prospiciente, dove da qualche tempo funzionano i servizi telegrafici e telefonici. Dietro la porta ormai chiusa della « sala stampa » si è seppellito circa un trentennio di vita giornalistico-parlamentare-politica della capitale. La storica saletta non era soltanto il luogo di ritrovo dei corrispondenti romani dei giornali di tutta Italia e di molti giornali esteri, non soltanto l'ufficio tecnico per il più rapido e pratico disimpegno delle loro funzioni, ma era la « borsa delle notizie », dove le notizie e le informazioni, attraverso fili invisibili e misteriosi, provenivano dai diversi punti dell'urbe, dai corridoi di Montecitorio come dagli angoli più reconditi dei gabinetti ministeriali, dalla *coulisse* dei ritrovi mondani come dalle aule giudiziarie e dai quartieri della malavita e della cronaca nera.

È una stazione di smistamento, un osservatorio, una grande centrale elettrica di una sensibilità superlativa, che in ogni ora del giorno e anche della notte, dirama alla periferia i messaggi più svariati sulla complessa

attività di una metropoli, la quale, oltreché la capitale di una grande nazione, è anche il centro della cristianità. È la succursale più importante delle redazioni dei quotidiani sparsi nella penisola, alla quale nelle ore piccole della notte, anche i *reporters* dei giornali della capitale accorrono per attingere o controllare le « ultimissime ». E vi accorrono anche gli informatori degli uffici di corrispondenza dei giornali di fuori, i più facoltosi che possono disporre di una sede propria nei paraggi di Montecitorio o di piazza Colonna.

A quando risale la fondazione del Sindacato dei Corrispondenti e relativa « sala stampa »? In questi giorni, in cui si sono riesumati i ricordi di questa ormai storica istituzione, il senatore Benedetto Cirmeni ha ricordato che la « saletta » è venuta all'onore del mondo in seguito a un'interrogazione che nel 1892, quando egli era deputato e giornalista, aveva rivolto al Ministro delle Poste del tempo. Altri affermano che la « saletta » rappresenta una spontanea benemerita verso la stampa dell'illustre collega on. Maggiorino Ferraris, nel tempo in cui rese il Ministero delle Poste nel gabinetto Crispi, poco meno di trenta anni fa.

Primo presidente del Sindacato Corrispondenti, o « sindacato » come si chiamava con

antonomasia, è stato Enrico Rossi, che tenne l'ufficio per lunghissimi anni ed ora presta l'opera sua alla « Gazzetta ufficiale », dove andò a terminare pure la sua carriera giornalistica un altro « sindaco », succeduto al Rossi: Dario Peruzi, il decano del giornalismo della capitale, e si succedettero poi nella funzione di presidente del Sindacato Luigi Dobvilla, un giornalista delle terre irredente vibrante di fervore patriottico, Cesare Sobrero — il morto di ieri — nobile figura di lavoratore del giornalismo, che nella saletta, assiso al suo tavolo ovale, passava molte ore fino a notte tarda, insensibile al frastuono e alle discussioni concitate e clamorose dei colleghi che gli stavano attorno. E poi Garzia Casola, quando reggeva l'ufficio di direttore dell'ufficio romano di corrispondenza del « Secolo », al quale è succeduto Raffaele Nesti, corrispondente-nato, il quale da alcuni anni — coadiuvato dal collega Mario Mari, segretario — regge le sorti di questo che è certamente uno dei sodalizi più schiettamente professionali del giornalismo italiano.

Al Sindacato appartennero alcune delle più note figure del giornalismo, da Andrea Cantalupi, che diresse per qualche tempo anche il « Corriere della Sera », a Gandolin che sui moduli dei telegrammi scriveva i suoi bril-



Un corrispondente alla cabina telefonica.



I locali della nuova sede.



La sala delle caselle dei giornalisti.

lanti articoli; dall'on. Vincenzo Riccio, già corrispondente della «Gazzetta di Venezia» e di altri giornali, poi assunto all'onore della feluca ministeriale, all'on. Emilio Faelli, *Gimone*, ora senatore, che fa ancora qualche apparizione alla tribuna della stampa a Montecitorio, lanciando qualche interruzione nell'aula o producendo i «commenti» e «rumori vari», come ai bei tempi in cui disimpegnava le funzioni di resoconista parlamentare del «Don Chisciotte» e del «Folchetto».

Alla «sala stampa» sogliono dare una capatina i direttori dei quotidiani di passaggio per Roma: faceva brevi apparizioni, quando era semplice direttore del «Popolo d'Italia» anche Benito Mussolini; ora si vede di quando in quando l'on. Farinacci, direttore di «Cresima Nuova», che s'incontra sull'uscio col direttore della «Unità» comunista o coi corrispondenti della «Giustizia» o dell'«Avanti!». La «sala stampa» è una zona neutra, dove tutte le tendenze, tutti i partiti, tutte le fedi sono accomunate dalle particolari esigenze del servizio giornalistico.

In certe ore del giorno, e più della notte, nell'imminenza dell'andata in macchina dei giornali del mattino, la sala è tutto un trabasamento, un andirivieni di fattorini e di telefonisti — i cosiddetti «trombettieri» addetti ai singoli uffici di corrispondenza — un trillare di campanelli, un clamore di chiamate alle cabine telefoniche: — Il «Mattino» di Napoli alla cabina sei! — Alla dieci il «Caffaro» di Genova! — Pronto alla sette il «Gazzettino» di Venezia!

Dalle cabine esce spesso una sfilata di nomi di città. Il telefonista trasmette forse l'orario ferroviario? Quando si tratta di trasmettere nomi nuovi o strani, irli di consonanti, il telefonista, per farsi meglio comprendere dallo stenografo che raccoglie i fonogrammi nelle redazioni dei giornali, si serve delle iniziali delle principali città dai nomi non confondibili.

Dialogo tra il telefonista che trasmette e lo stenografo che riceve:
— Alla Camera hanno preso oggi la parola Mrach e Srebrnit.



Il presidente R. Nesti mentre scrive per la Sera.

— Chi sono? Due nomi di deputati o due sternuti?

— Si tratta dell'onorevole Milano Roma-Ancona-Como-Havre e dell'onorevole Salerno-

Roma-Empoli-Bologna-Rimini-Napoli-Imola-Cosenza.

E così, attraverso la geografia, vengono designati i due deputati della Venezia Giulia.

La «sala stampa» è al massimo della sua efficienza esasperante in occasione di notizie improvvise e sensazionali, di incidenti parlamentari, di crisi ministeriali, di conclavi e di altri avvenimenti eccezionali.

Caratteristico era l'aspetto della «sala» durante la guerra, quando imperversava la censura. Niente telefonisti di giornali e funzionamento invece dei telefonisti di Stato. I fonogrammi dovevano essere sottoposti al censore: da qui contrattamenti, ritardi, reclami, maledizioni a madama Anastasia e a chi l'ha messa al mondo.

Alla famiglia del Sindacato appartiene Pietro Orsi, il popolare rivenditore di giornali del chiostro di San Silvestro che ai corrispondenti, da tempi immemorabili, fornisce gran parte della materia prima della loro produzione. È un prezioso collaboratore dei giornalisti che chiama «compagni», assistendo a tutte le manifestazioni, orlie, or tristi, della loro attività professionale.

Egli, naturalmente, ha assistito anche all'inaugurazione della nuova sede del Sindacato, riassumendo nella sua umile caratteristica figura il nostalgico ricordo di tanti personaggi e di tante vicende della vecchia sala letta che non è più....

Roma, dicembre 1924

GIOVANNI BIADENE.

A questo numero, per gli associati, vanno uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del secondo semestre 1924.

I non associati potranno acquistare l'Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i rivenditori al prezzo di Lire Tre.

D'imminente pubblicazione:

BEATRICE CENCI DI CORRADO RICCI

In un volume, con illustrazioni.

LETTERE PARIGINE

A proposito di una polemica. - Il movimento intellettuale cattolico. - Torniamo alla scolastica. - L'equivoquo bergsoniano. - I quaresimali di Parigi. - Il cattolicesimo ed evoluzione.

Parigi, dicembre.

Per tracciare un quadro dell'attività intellettuale francese contemporanea occorre prender le mosse dagli scrittori cattolici. In un mio recente articolo, bollato in Italia di eresia, formulavo il dubbio che la stasi oggi rilevata da più di un osservatore straniero nell'evoluzione culturale francese — le *Novelles Littéraires* hanno pubblicato in proposito un'inchiesta schiacciante — sia da imputare in notevole misura alla presa di possesso dell'intelligenza nazionale da parte della tradizione intellettuale cattolica. Il *Momento* e il *Corriere d'Italia*, per provarmi che avevo torto, mi scaraventarono sulla testa Bossuet e Pascal. Confesso di non avere afferrato bene lo spirito della citazione. Bossuet e Pascal, questi due utili campioni della fecondità del pensiero cattolico francese, furono due grandi uomini, se volete, ma vissero tre secoli fa. Ora non mi ha detto che l'ascendente intellettuale cattolico abbia avuto sempre come corrispettivo una sosta del pensiero umano, e al *Corriere d'Italia* potrei anzi concedere senza lesinare che esistono esempi anche più luminosi dell'efficienza ereditaria del genio cattolico di quel che non sieno i predicatori del secolo di Luigi XIV, da Bossuet a Massillon: voglio dire Alberto Magno e la scolastica medievale. Senonché, il passato è passato e noi vogliamo discorrere del presente.

La questione del valore positivo o negativo della tradizione intellettuale cattolica va impostata diversamente: e cioè vanno chiamati a decidere unicamente gli aspetti concreti, da essa rivestiti in un dato momento, il modo in cui si esercita, le probabilità che ne scaturiscono. C'è tradizione e tradizione. A nessuno che non avesse perduto lo ben dell'intelletto verrebbe mai in capo di negare la fecondità inesauribile del lievito spirituale contenuto nella dottrina di Cristo, che sta, non dirò con quanta gioia della Chiesa, alla base dell'intero movimento democratico moderno, quel movimento cui tanto scarsi suffragi dispensano per solito le colonne dei fogli clericali senza distinzione di paese. Ma allorché oggi si discorre di tradizione intellettuale cattolica parmi vogliasi intendere qualcosa di notevolmente diverso dal discorso sulla Montagna, e precisamente parmi si intenda la Scolastica, da ieri tornata all'onore del giorno sotto la qualifica di neo-tomismo, come potrebbero provare in Italia due riviste milanesi — la *Rivista di Filosofia neo-scolastica* e *Vita e Pensiero* — dedite principalmente al restaurato culto del dottor Angelico, e in Francia innumerevoli riviste analoghe: la *Revue de théologie française*, le *Novelles Religieuses*, *Études*, *Leiturgia*, *Revue Universelle*, ecc. Ora il lato più sorprendente, per non dire scandaloso, di questa tanto vantata manifestazione di rinascita religiosa, sta ai miei occhi nel vedere la retrocessione verso la metafisica medievale, la rinascita, negletta al di qua delle Alpi da un gruppo di filosofi schiettamente atei: quelli della scuola di Carlo Maurras. I più zelanti apostoli del ritorno a San Tommaso sono in Francia proprio coloro che meno debbono al Discorso sulla Montagna e più al Discorso sul Metodo, gli avversari di ogni slancio mistico in omaggio al fanatismo del valore obbiettivo della ragione, all'idolatria del sillogismo e starei per dire i nemici e detrattori implacabili del cuore, questa chiave suprema del sentimento cristiano. In nome di quali principi ha potuto aver luogo l'ibrido connubio?

In nome della comune ostilità verso quelle posizioni filosofiche che, specialmente in distinguono l'odierno momento storico. Alla radice del movimento intellettuale cattolico — movimento tutt'altro che pacifico, se teniam calcolo delle controversie accese dal neo-tomismo fra Gesuiti, Agostiniani e Domenicani,

questi ultimi, col padre Pégues che lavora da anni a un commento della *Somma* in venti volumi e con l'anonimo *Miles Christi*, autore di un libello su *L'introduzione de la scolastique dans l'enseignement secondaire*, rivendicanti la qualità di soli legittimi depositari del sapere tomistico — sta la persuasione che « la vera sapienza non è ancor oggi reperibile se non nella filosofia aristotelica di cui la Chiesa si è appropriata le basi intellettuali (Vauroux, vescovo di Agen) », che « il kantismo non resiste al vigore dell'intellettualismo tomistico (Ledochowski) », che « il bergsonismo smette le distinzioni canonali fra spirito e materia, libertà e necessità (Laurel, *Le renouveau catholique dans les lettres*) », e, in una parola la persuasione dell'opportunità dell'attuale momento psicologico per intraprendere, col favore dell'antitomismo intellettuale dei pensatori dell'*Action Française*, un'offensiva in grande stile contro le nuove correnti filosofiche che vengono affermandosi in Europa. Resistenza al nuovo, dunque. Giacché il *Corriere d'Italia* ha un bel dire, parafrasando senza saperlo il domenicano Sertillanges, che « non si tratta oggi di trovare del nuovo »: si tratta tanto di trovarne, che il nuovo esiste già, ed è quella grande rivoluzione filosofica che ci ha condotti dalla visione statica e spaziale del mondo, dal concetto di una realtà integralmente preordinata in *secula seculorum*, di una storia universale scritta *ab ovo* sia in seno a una materia unica omogenea, sia nello spirito di Dio creatore, alla visione dinamistica del mondo quale flusso perpetuo di realtà successive e non prevedibili, perpetuo gioco di azioni e reazioni relative.

La Francia aveva portato, tra la fine dell'Ottocento e il principio del Novecento, contributi cospicui a questa rivoluzione, che Giulio Sageret compendia felicemente nella formula: detronizzazione della sostanza da parte della storia o dello spazio da parte del tempo (*La révolution philosophique et la science*, Alcan, 1924, pag. 40). Ma né il Poincaré né le Danté né il Rosny né alcun altro dei precursori di Einstein, che prima di essere in questo paese nuclei di cristallizzazione del pensiero come ad altri filosofi di tipo analogo accadeva contemporaneamente in paesi meno esposti alle velleità restauratrici dell'intellettualismo tomistico cartesiano, si erano mai arrivate a far sprizzare una scintilla nella stagnante atmosfera filosofica francese fu proprio l'ultimo dei precursori einsteiniani: il Bergson. Ma il miracolo avvenne soprattutto nel 1907, quando un seivoltino di *Leiturgia* creduto, nel quarto d'ora del fervore modernista, di scoprire nell'autore dell'*Evolution créatrice* un mistico e un patrocinatore del ritorno dei filosofi a Dio. Quando il modernismo venne mandato alla ghigliottina di coloro medesimi che oggi, con o senza il pretesto del centenario, predicano San Tommaso — e d'altro canto nel Dio di Bergson i francesi riconobbero un Dio troppo diverso da quello che si era venerato — il regno di Bergson finì e cominciò invece quello in cui la vecchia demolizione della sua popolarità che Giacomo Maritain, professore all'Istituto Cattolico di Parigi, doveva condurre a termine col suo libro *Le philosophe bergsonnien et l'évolutionnisme*. Al *Corriere d'Italia* è venuto attuale, di veramente operante non esiste in Francia se non l'ascendente spirituale dei filosofi che si riattoncano al Maritain, e che, per equivalente laico, il Maritain stesso ha dato il nome di Maurras. Ora è appunto questa sostanziale continuità fra il pensiero francese e il pensiero europeo che viene determinando nell'Irradiazione intellettuale della Francia sul resto del mondo una rilevata da quegli osservatori stranieri.

Gli apologeti della rinascita cattolica non lo ignorano: senonché in tale soluzione di continuità risiede viceversa, a loro giudizio, proprio quel regno grandissimo della Francia di fronte al resto dell'Europa continentale. Il secondo principio nel cui nome ha potuto aver luogo l'ibrido connubio fra neo-tomisti credenti e atei neo-cartesiani è infatti la sintonia degli uni e degli altri che nulla può avere una reazione alla filosofia dinamica e relativistica del Novecento possa aiutare la reazione alla democrazia e all'internazionalismo dagli uni e dagli altri vagheggiata con pari ardore. Gratitate la neo-scolastica e tro-

verete la politica. Che cosa un ritorno a San Tommaso possa lasciare in piedi delle conquiste democratiche moderne ce lo dice abbastanza che, da quel paese dove, come nelle sue prediche quaresimali a Bordeaux esaltava l'Aquinate come colui che aveva rivendicato per il lavoratore « il minimo di benessere indispensabile all'esercizio della vita ». Un ritorno alla metafisica scolastica significò nel campo della prassi il ripudio non solo dell'intero movimento sociale dell'epoca nostra ma della stessa democrazia cristiana, quella democrazia che, fortunatamente, in Italia, proprio per la sua rinascita, si è rivestita di intellettualismo cattolico, il quale da noi, dopo Rosmini e Gioberti, non ha più prodotto gran cosa, ha molto bene attecchito col partito popolare, laddove in Francia, per la maggiore incomprensione di quello, è rimasto al posto embrionale. Nella Francia tomistico-cartesiana può passare per un innovatore audacissimo il conte di Mun, i cui sindacati non erano se non una esumazione delle corporazioni del Medioevo, ossia una estrinsecazione *ad usum delphini* del valore sociale scoperto allora allora nella *Somma*: ma l'enciclica *Rerum novarum* fu nei dirigenti dell'azione cattolica una tegola sulla testa, e quei signori respirarono soltanto una volta, nell'intervento discendente permise loro di fare un solo fascio di democristiani e modernisti e scagliare indifferente l'anatema sugli uni come sugli altri.

Ora è proprio questa ostilità contro le correnti democratiche rappresentati il midollo più veramente cristiano di cui si onori il nostro tempo, ciò che, a parer mio e di molti propri, spinge la svuotata di contenuto dell'intellettualismo cattolico del Massis, dei Bernoville, dei Calvet, dei Truc, dei Maritain brillante sulla Francia post-bergsoniana. L'intellettualismo cattolico, preso in sé e per sé, non ha mai costituito per i popoli che lo coltivavano quella gran fortuna che forse gli apologeti s'immaginano. Fortissimo in Europa a parecchie riprese e per secoli; esso non le impedì mai di dilaniarsi, macchiarsi di decessi e di morti, di grama. Non voglio ripetermi, ma dire che il cattolicesimo in Europa dati dal giorno che il dominio intellettuale cattolico cominciò a declinare, perché non lo penso e soprattutto perché non voglio aver nulla a che fare con quel cattolicesimo che, a mio avviso, neppure dalla lontana il cattolicesimo — e la fede, per i cattolici, non è certo — purtroppo, che i beni e i mali del mondo assai scarso rapporto rivelano col fattore religioso. Ieri ancora, ventiquattro e più nazioni, la più parte cattoliche, piombavano le une sulle altre, decise a colpirsi a morte: che cosa fece il cattolicesimo per impedirlo? Su quale delle fronti di battaglia brillò l'ulivo radioso della legge di Cristo, maestro agli uomini di fraternità e, che io mi sappia, di fraternità non limitata da barriere nazionali? Bavaresi o francesi, i cattolici correvano ad ammazzarsi con convinzione ineguagliata dagli stessi atei, benedetti dai rispettivi cappellani militari: e i tomisti si battono a morte, di questi, di logismo in sillogismo, che quanto accadeva era il meglio che potesse accadere nel migliore dei mondi. Di fronte a questo gigantesco fallimento della più autentica funzione dell'istituzione cattolica, l'antico di venti secoli, che cosa diventa il fallimento dell'internazionalista socialista, questo cristianesimo laico giovane di un secolo?

Io non tengo punto a darmi per un apostolo del relativismo contemporaneo, scuola di cui non mi dissimulo le immense debolezze; tuttavia una cosa parmi trovarvi di buono: l'avviamento a un trionfo, viceversa, dello spirito di relazione fra le cose e fra gli uomini, il preudio ideologico di una grande conciliazione dei popoli, il lievito motore di una moltitudine di nuovi contatti fecondi fra classi, interessi, idee in un mondo incartapeccato e, per l'appunto, scolastico, dove tutto crocchia e cigola come lo scheletro di un organismo indurito dall'artrite della vecchiaia. Appare dunque in questa indagine, come sembrano suggerire alla Francia del dopo guerra i suoi direttori spirituali della destra cattolica in gara con quelli della destra atea, non mi sembra il migliore dei modi per collaborare col proprio tempo.

CONCETTO PETTINATO.



FINALMENTE!

non avremo più tosse e raffreddori grazie a

La Pasticca del Re Sole



A. GAZZONI & C. BOLOGNA

NECROLOGIO.



EMILIO GALLORI.

■ In una villa presso Siena, il 27 dicembre, è morto lo scultore *Emilio Gallori*, autore del monumento a Garibaldi sul Gianicolo. Nato a Firenze il 3 aprile del 1846, si era dedicato fin da giovane alla sua arte formando con Adriano Cacciari e Salvatore Gotta la triade che rappresentava la scultura nel gruppo dei "macchiaioli". Nel 1874 un suo *Nerone seduto da donna* — imputato a un'audacia veristica che sembrava inverosimile agli accademici fiorentini di quel tempo — gli spianò la via del successo. Ma la salute, inviata in America per un'esposizione, fu inghiottita dai venti dell'oceano, causa il naufragio del pirascio che la trasportava. Passato da Firenze a Roma, il Gallori vinse due concorsi: quello per il monumento a Metastasio, e l'altro per Garibaldi sul Gianicolo. Quest'opera ha l'impronta caratteristica del tempo in cui fu concepita ed oggi appare alquanto invecchiata, ma la pacata solennità dello status del dittatore conserva tuttavia un vasto senso di romanità. Artista nobilissimo e solitario, in questi ultimi anni aveva trascorso una vita di studio e di meditazione, alienata dalla fannullaggine dell'amore per l'arte.

■ Da Parigi, il 27 dicembre è giunta la notizia della morte di *Leone Bakst*, il celebre artista russo stabilito in Francia da molti anni, che ebbe fama grandissima specialmente nel campo della scenografia. Si può dire che, insieme con Gordon Gray, il Bakst sia stato il più efficace e personale rinnovatore del costume e della messa in scena tra quanti si sono dedicati a quest'arte nell'ultimo trentennio. Le sue ardite innovazioni nel gioco dei colori e delle luci trovano ancora oggi vasta applicazione nei teatri europei e d'oltre oceano, e il Bakst può considerarsi sotto quest'aspetto un caposcuola. A Parigi si era acquistata larga notorietà per il suggestivo allestimento dei primi balletti russi, in collaborazione con Ida Rubinstein, e il suo nome è legato alle indimenticabili esecuzioni del "Maurizio di San Sebastiano" e della "Pisanello" di Gabriele d'Annunzio. Pittore fantasista e geniale, seppe fondere l'eleganza parigina con la violenza, quasi asiatica, della sua tavolozza, e i suoi figurini e i suoi bozzetti sono piccoli capolavori per originalità e buon gusto.

I LIBRI DEL GIORNO

RIVISTA MENSILE INTERNAZIONALE

entrano, col 1925, nell'ottavo anno di vita e sono seguiti, in Italia e all'estero, con un interesse di anno in anno più vivo e diffuso. Il loro programma attuato sino dal 1918 — resta ancora lo stesso, quello cioè di dare un quadro organico e ricco — se non completo, il che non è possibile — dell'odierna cultura europea, seguita da quella di un mese nel suo svolgimento. Ma, in relazione al ritmo sempre più intenso e più complesso della vita intellettuale contemporanea, viene dato di anno in anno a I LIBRI DEL GIORNO un carattere di maggior varietà, così da conciliare i diritti della severa cultura con le giuste esigenze di quei lettori che chiedono — non il peso di una fredda erudizione — ma un vivo elemento intellettuale.

ABBONAMENTO ANNUO (per il 1925): L. 16 (— Estero, L. 20).

Un numero L. 1,50.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

DISCO ROSSO, NOVELLA DI CARLO SALSA.

ad Alessandro Varaldo

— Tutti presenti! — assicurò un tipo che occupava il vano dello sportello con le sue forme sferiche, tergendosi il cranio che grondava come sotto un acquazzone. Sgorgiolgh prese atto con un'occhiataccia e proseguì con i suoi passi brevi e solleciti la rivista lungo il treno, sulle cadenze della marcia telegrafica che picchiava da un ufficio vicino.

Solamente quando fu giunto alla locomotiva s'indusse a fischiarle il segnale; la caldaia schizzò un buffo d'impazienza e il congegno slittò sulle rotaie sgusciate verso l'orizzonte, sventolandosi un lungo scialle di fumo.

Gabriele, rimasto di sentinella dinanzi alla porta del suo ristorante deserto, si levò pigramente: il cigolio della poltrona di vimini pareva quello delle ossa rugginose intratte nella pinguine; si avvicinò a Sgorgiolgh ch'era ancora là, le braccia sul petto e la visiera del berretto rosso calata sulla punta del naso a guardare il treno ormai lontano, col ramunario di un condottiero che contempli una disfatta.

— Un altro arrivo mancato! — disse, per attizzare quattro chiacchiere.

Il ricordo della disavventura comune gli ispirava un vanto di solidarietà e di dolcezza. — Il diretto delle tredici e ventuno? Ricordate?

E poiché Sgorgiolgh non accennava ad entrare in argomento, ipotizzò con l'era, di quel rettile di fumo che si dilatava sulle orme del treno, incalzò:

— Fatalità del nostro mestiere! Io sto compilando una statistica di tutte queste sventure ferroviarie.

Dopo una pausa, aggiunse con una certa ferezza:

— Finora so di cento e più capistazione vittime della intellettuale coniglio.

Non si trattava di un poco, la testa inlambata su quel collo scarso come una mela su uno stecco e se ne andò senza rispondere.

Gabriele sapeva ch'egli non era ancora abbastanza lontano dal suo dramma domestico per poterlo considerare con saggezza e non si adontava di questa riddita.

Da quel giorno Sgorgiolgh s'era fatto così taciturno; misantropo, anche. Non sbucava più dai postiglioni senonché per andare abitualmente barricato dietro cunuli di scaffie logore, che al tintire della campana annunciante i treni in arrivo; sgambettava allora su e giù per i binari con quel suo berretto rosso, come certi pupazzi da liera che, colti nel segno, si mettono a dimenare gambe e braccia tra uno scroscio di batterie elettriche.

Talvolta si recava fino al posto di blocco, e rimaneva a lungo piantato sul terrapieno a guardare le rotaie che correvano a congiungersi in un punto sfavillante, o le quinte di loggiate che vibravano nella calura, come permealte di elettricità.

Non era stato molto socievole, Sgorgiolgh: compreso della sua responsabilità e pensoso della carriera, aveva sempre badato più al regolare funzionamento del servizio che a quello delle sue faccende: pure, una volta gli si poteva proporre una partita a tarocchi o un bicchiere di vino al caffè della stazione: si sedevano lì, sotto la pergola, dinanzi a una bottiglia prelibata, e ricordavano che un giorno, vicino a quel passaggio a livello...

Ma una volta non aveva certi sopraccapi. Il ritmo della sua vita procedeva allora con un'esattezza e un ordine conformi al suo spirito burocratico. Zanetta riempiva tutto il resto della sua giornata e difendeva lassù, nelle stanze solitarie, come il chiavire intimo e queto di una lampada su un altare. Uscendo dal suo ufficio ad ogni giungere di treno, egli sapeva di trovarla affacciata alla finestra tra i garofani che sgocciolavano dal davanzale; la sera, rientrando in casa colla testa zeppa di cifre e di fuligine, la ritrovava nel suo angolo, curva su uno spumeggiante di merletti e forse su un sogno di maternità.

Frangeva in silenzio, poiché gli ordini di servizio gli ululavano pur sempre nel capo; ma spirava allora sulla sua stanchezza qualcosa che gli mutava l'anima, come la brezza che rovescia gli ulivi.

Tutto, allora, procedeva in perfetto orario: poi, di colpo, avevano issato sulla sua vita un po' triste ma riposante come una strada fuori di mano, il disco rosso.

Zanetta s'era malata di malinconia in quel paese aspro alla grande arteria ferroviaria, smarrito nella pianura senza confine come un gregge di case bianche nella sabbia africana. Tutti quei treni che passavano e ripassavano rombando, imbottiti di penellene sgargianti e sonori talvolta di canzoni cantate in coro a squarciagola; quei lunghi convogli lanciati verso la vita delle grandi città, stracarichi di gente felice che nemmeno si affacciava a sbirciare su quella miseria di catapecchie ammonitiche, avevano finito col sovvertire la quiete del suo spirito. Quando la campanella d'allarme si metteva a suscitare, presa d'orgasmo per quello strano putiferio, ella correva alla finestra come ad un richiamo; restava lì fino a che non s'era dispersa laggiù l'ultima voluta di fumo.

S'era lasciata prendere da chi sa quali romanterie. Sgorgiolgh non aveva capito: l'aveva sorpresa certe sere col fazzoletto agli occhi; ma aveva imputato la cosa a quel seccatore di campanaro che sempre si faceva un dovere di rifugiarsi nell'ufficio del malaugurio; e mai che il campanile gli crollasse sul capo per farlo smettere.

Certo, egli l'aveva lasciata troppo indifesa contro quelle lusinghe quotidiane. Lo capiva ora, ora che la solitudine gli faceva scottare il vuoto che quella donna aveva lasciato nella sua vita. Come diceva Gabriele, molto era anche da attribuirsi alla fatalità del mestiere, che aveva esposto la sua fiducia domestica ad un'insidia così sottile. D'accordo; ma insomma, se quello scampaforte non si fosse impiccato delle cose sue, ella si sarebbe forse a poco a poco accosciata al ritmo della nuova residenza. Per verità, quel giovinastro arrogante e spavaldo che s'era schiacciato del servizio e che ruflangeggiava tutto il giorno per gli uffici con le mani in tasca e il berretto sghebbico, zufolando, non gli era mai andato a proposito. Quello s'era infilato nella carriera e speso le sue aspirazioni al ventisette con la degnazione di chi fa l'elemosina e per sorprendere la buona fede di quei superstiti galantuomini della vecchia generazione che la burocrazia aveva provveduto a mettere in ruolo con un esemplare criterio preservativo.

Sgorgiolgh aveva incominciato ad annusare qualcosa: ma aveva preferito rinunziare alle indagini, poco profonde, con cui gli atteggiamenti eccessivi ed alle soluzioni eterne. L'avrebbe fatto trasferire alla prima occasione, piuttosto. Gliel'aveva anzi detto chiaro, quella mattina, dando un gran pugno sul tavolo:

— Provvederò a farla trasferire!

Senonché l'altro si era trasferito subito, senza autorizzazione, con la sua Zanetta.

Quella mattina il 366 era appena giunto, e scappava via, recando con sé la sua Zanetta senza indugi: ma Sgorgiolgh aveva fatto benedire il disco rosso, poiché il telegrafo inceppato non voleva saperne di trasmettere, esplicita, la solita assicurazione della via libera. Una formula; sia pure; e Sgorgiolgh ricordava che un giorno, proprio a quel passaggio a livello...

— Ma cosa vuole aspettare? Accidenti alle tignole della burocrazia! — gli aveva gridato quell'imbuto.

Egli allora s'era levato dal suo scanno con solennità, senza abbandonare il tasto del telegrafo che fremeva con lui d'indignazione; aveva lasciato piombare gran gran pugno sul tavolo.

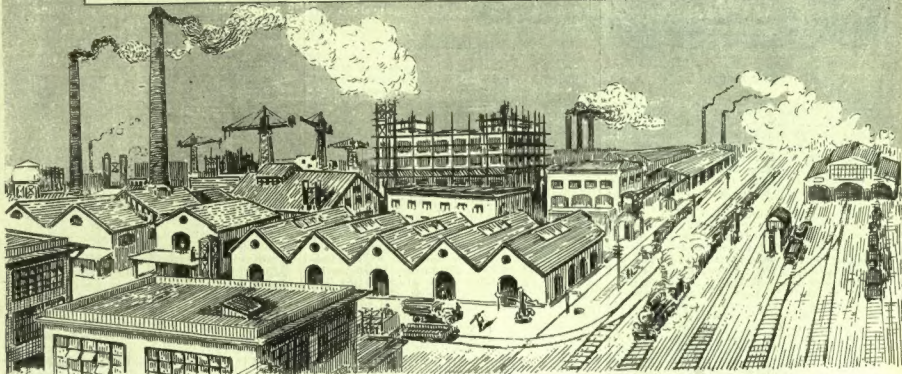
L'altro, per tutta risposta, buttato il berretto sulla scrivania, era uscito d'improvviso, sbattendo l'uscio.

Sgorgiolgh si era per lui non aveva pensato che al suo dispiacere il servizio innanzitutto; avrebbe poi agguistato la partita.

Dopo mezz'ora, dato finalmente il segnale della partenza, egli non aveva più potuto rintracciare il suo uomo: salito nelle sue stanze, vi aveva trovato solo quel grande disordine di vesti sparse e di cassetti aperti. Zanetta non era più là, nel suo angolo, e

(Vedi continuazione a pag. vi.)

Perchè la lubrificazione è importante per l'industriale



Domande precise e risposte altrettanto precise

Qual è lo scopo della lubrificazione?

Ridurre l'attrito nel macchinario, renderne il funzionamento facile, efficiente ed economico, aumentando conseguentemente la produttività del vostro macchinario e i vostri utili di fabbricazione.

Quali sono gli effetti della lubrificazione razionale di uno Stabilimento?

- aumento di produzione.
- minor costo della forza motrice.
- minor logorio e minori riparazioni.
- minori arresti di produzione.

Come si ottiene una lubrificazione razionale?

Mediante l'uso appropriato di oli lubrificanti ricavati da crudi accuratamente scelti e raffinati con mezzi perfezionatissimi.

Quali sono i fattori da considerarsi nella scelta di un olio lubrificante?

«Qualità», «corpo» e «carattere», in corrispondenza alle esigenze tipiche di costruzione, funzionamento ed ambiente di lavoro del macchinario al quale l'olio è destinato.

Perchè non si può usare un solo olio per tutte le macchine?

Le macchine si differenziano grandemente fra loro per il tipo, le condizioni di funzionamento ed il genere di lavoro prodotto. Tutti questi fattori hanno influenza sulla lubrificazione. Un olio perfettamente appropriato per una macchina è dannoso per

un'altra. La scelta del lubrificante appropriato richiede l'opera e lo studio di esperti. Non si può scegliere a caso.

Nella vostra qualità di Industriale, come potete determinare quali oli possono assicurarvi la miglior lubrificazione del vostro macchinario?

1.° - Sollecitando il consiglio di una Casa conosciuta nel mondo intero, specializzata nella Lubrificazione Scientifica.

2.° - Permettendo che un rappresentante della Vacuum Oil Company vi esponga in quali casi un olio accuratamente scelto può migliorare i risultati di funzionamento. Troverete il nostro rappresentante profondamente versato in meccanica, e ne riconoscerete senza dubbio la competenza dai suoi suggerimenti che potranno istruire i vostri metodi di lubrificazione sulla via della perfezione.

3.° - Presentando il nostro Rappresentante al vostro ingegnere o capo-tecnico. Se essi di comune accordo la ritengono consigliabile, chiedete alla Vacuum Oil Company una Revisione della Lubrificazione del vostro macchinario che sarà fatta a titolo assolutamente gratuito.

4.° - Controllando personalmente la Revisione, appena effettuata. Avrete così modo di apprezzare il valore della Lubrificazione Scientifica ed anche la serietà delle raccomandazioni della Vacuum Oil Company, mediante la constatata realizzazione dei miglioramenti progressivi.

Una lettera indirizzata alla nostra più vicina Agenzia getterà le basi di una serie di economie che forse non avreste neppure considerate possibili.

GARGOYLE

Lubrificanti

Una gradazione per ogni uso

La Revisione

della

Lubrificazione

spiegata nei suoi particolari

ISPEZIONE - Un Tecnico specialista della Vacuum Oil Company S. A. I. in collaborazione col Vostro Ingegnere o Capo Tecnico procede ad un dettagliato esame di tutto il vostro macchinario e delle condizioni di funzionamento esistenti nel vostro stabilimento.

RACCOMANDAZIONI - In seguito alle ispezioni, specifichiamo in un nostro rapporto scritto gli oli e la loro applicazione appropriata per conseguire l'efficiente ed economico funzionamento di ogni vostra macchina.

Questo rapporto è basato:

1. - Sulla ispezione fatta del macchinario nel vostro stabilimento;
2. - Sulle condizioni di funzionamento ivi esistenti;
3. - Sulle nozioni inerenti alla lubrificazione razionale acquisite durante 58 anni di studio e di esperienza pratica con tutti i tipi di macchine funzionanti sotto svariate condizioni riscontrate nei vari paesi del mondo;
4. - Sulla nostra esperienza nella produzione di oli rispondenti ad ogni esigenza di lubrificazione.

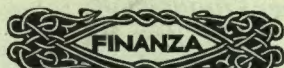
VERIFICA - Se in seguito alle raccomandazioni da noi fatte nella revisione, adoterete l'uso dei nostri lubrificanti, delle visite periodiche verranno successivamente eseguite dai nostri esperti per verificare che i risultati si mantengano all'altezza dell'efficienza voluta.

Per il sopracitato servizio di Revisione, ASSOLUTAMENTE GRATUITO, vi preghiamo rivolgervi alla nostra Agenzia più vicina.

AGENZIE E DEPOSITI:

Ancona, Bari, Biella, Bologna, Borgo Panigale, Cagliari, Firenze, Genova, Livorno, Macerata, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Sampierdarena, Torino, Termini Imerese, Trieste, Venezia.

VACUUM OIL COMPANY . S. A. I.



Borsa e politica.

Ancor dopo la lunga campagna rialzista che le Borse italiane seguono da quasi due anni, chi riguardasse soltanto la situazione industriale del momento, gli ottimi risultati economici delle aziende, gli ordini che assicurano fin d'ora agli opifici la piena produzione per diversi mesi del prossimo anno, la tendenza alla stabilizzazione della lira ma non certo alla sua rivalutazione, dovrebbe esprimere una opinione ottimista sull'andamento dei nostri mercati.

C'era un timore di ordine finanziario che s'era venuto determinando a seguito delle considerazioni cui inducono gli assorbimenti continui di capitale da parte delle Società. Il timore cioè di un aumento del saggio ufficiale dello sconto, che avrebbe dovuto consigliare ad una revisione di tutti i valori in rapporto ai loro redditi. Ma il ministro De Stefani ha ben chiarito il suo pensiero su questo punto, rigettando l'ipotesi di un tale aumento che senza vantaggi sufficienti per l'economia generale, implicherebbe la necessità di un maggiore interesse ai Buoni del Tesoro e un ribasso delle quotazioni dei debiti pubblici, comprometterebbe l'ammortamento in corso d'attuazione del debito fluttuante dello Stato e danneggerebbe gli aventi diritto al risarcimento dei danni di guerra.

Alla situazione economica e finanziaria decisamente incoraggiante, non fa però buon riscontro la situazione politica. Se le future vicende di Governo e di partiti non intaccassero la volontà e lo spirito del lavoro, né conturbassero la fiducia del capitale, l'orientamento delle Borse sarebbe verso nuovi rialzi; ma se invece l'aggrovigliarsi della situazione interna affloscasse la disciplina saggia e laboriosa e rinascessero le competizioni tra capitale e lavoro con substrato politico, le Borse potrebbero esserne colpite, tanto più sensibilmente quanto più spirito sarà stato il rialzo e quanto più vasti saranno gli impegni della speculazione.

Frattanto, poiché le grandi Banche finanziarie delle Società sono impegnate per provvedere agli aumenti di capitale in misura corrispondente al mutato valore della lira ed alla accresciuta capa-

cità di assorbimento dei capitali, poiché il danaro è abbondante e una larga schiera di speculatori ha una voglia matta di spazzare e di fare del rialzo, la tendenza si delinea nel senso da quelle voluto e da questi desiderato.

Bilanci e dividendi.

Siamo appena giunti alla chiusura degli esercizi della maggior parte delle nostre Società Anonime e già si fanno i pronostici per i dividendi. E forse prematuro indicare oggi delle cifre, poiché nello stabilire i dividendi le amministrazioni, oltre che dai risultati economici certamente ottimi, saranno anche guidate da considerazioni di altra indole e fra le altre dalla tendenza che prenderanno gli affari nei mesi di gennaio e febbraio.

A semplice titolo di cronaca si possono riferire le voci che corrono: Banca d'Italia, da L. 60 a 70 (il dividendo sino al 1930 potrebbe essere elevato sino ad un massimo di L. 77); Banca Commerciale, L. 70; Credito Italiano da L. 50 a 55 in confronto alle precedenti L. 45; Banco di Roma e Banca Nazionale di Credito 5 $\frac{1}{2}$; Istituto Italiano di Credito Marittimo 7 $\frac{1}{2}$; Meridionali L. 16; Mediterraneo L. 14; Rubattino L. 40; Cosulich L. 22 circa; Fiat L. 24 circa. Le Società metallurgiche e meccaniche erigono per decurso anno ottimi bilanci: la Fiat asseghnerà da L. 16 a 18 per azione; l'Elba da L. 3,60 a 4; le Ferriere di Voltri da L. 21 a 30; le O.M. Miani e Silvestri non meno di L. 12; la Breda, che sta attuando attraverso la Sip-Breda, di cui possiede la maggioranza delle azioni, un grandioso programma idroelettrico, distribuirà almeno 12 e forse 12 $\frac{1}{2}$. Per i valori della seta artificiale si accenna a L. 20-22 per la Sina Viscosa e a L. 22-25 per la Chatillon. La Montecatini distribuirà da 15 a 18 lire; le Bonifiche ferraresi da 23 a 25, e tra gli elettrici la Terni da 28 a 30; la Sip L. 21; la Seso L. 12; la Negri da 7 a 8 $\frac{1}{2}$; la Ligure Toscana da 20 a 22.

Per le Società elettriche, legate ormai in potenti gruppi che seguono direttive uniche e lungimiranti, sono in corso notevolissimi aumenti di capitali: per l'Elettrica Bresciana da 40 a 60 milioni; per l'Elettricità Alta Italia da 125 a 250 milioni; per l'Elettrica Sarda da 25 a 50 milioni. E per altre Società forti aumenti sono alle viste.

Continuano intanto a circolare le voci sull'imminente concessione delle reti telefoniche. Per il Piemonte la rete, a quanto si dice, verrebbe affidata al gruppo Sip; per la Lombardia, Veneto ed Emilia ad un gruppo Pirelli-Edison-Adamele ed Unes; per la Sicilia al gruppo Seso.

I valori.

Completiamo queste brevi note con lo specchio dei cui si riportano i prezzi dei valori preferibilmente trattati alla Borsa di Milano:

	Prezzi di competenza:	
	ottobre	novembre dicembre
Rendita 3,50 %	81	82,50
Consolidato 5 %	96,20	97, - ex
Banca d'Italia	1750	1800 1800
Banca Commerciale	1330	1400 1400
Credito Italiano	920	940 940
Meridionali	750	840 820
Mediterranea	300	300 300
Unico Banco	940	980 980
Rubattino	900	730 740
Ostendino Casotto	4100	4200 4200
Montecatini	140	870 100
Montecatini	400	420 420
Toscani d'Impianto	1350	1410 1410
Manifatt. Novati e Vizzi	980	1200 1200
Cosulich	1150	1170 1170
Laboratori Campidoglio Sud	1020	1020 1020
Chatillon	470	490 464
Sela	850	850 490
Tom. Sordani Bernasconi	320	330 354
Dyn.	270	278 304
Montecatini	256	256 286
Breda	286	286 306
Fiat	710	720 opt.
Stet	100	106 188
Terni	470	480 480
Lombarda Varesina	1340	1320 1420
Edison	740	740 710
Soc. Riuniti Siciliana	134	140 154
Unes	114 ex	122 124
Pirelli & C.	770	840 820
Montecatini	300	300 300
Ind. Zeccheri	60	700 8,0
Ligure Lombarda	750	700 750
Scribani	600	600 670
Dell'Angela	380	380 600
Report, Italo-Americana	780	850 1000

I cambi.

Le consuete esigenze di fin d'anno, il bisogno cioè che in quest'epoca si accentui di divise estere per pagamenti fuori dello Stato, hanno aumentato la tensione dei cambi che forse aveva avuto già un primo movimento nella turbata situazione politica. Ripetiamo il solito tabellino delle quotazioni:

LIRE ITALIANE.	29 novem.	30 dicem.
per un dollaro	85,00	85,05
una sterlina	100,40	110,02
100 franchi francesi	129,45	129,45
100 franchi belgi	115,70	116,20
100 franchi svizzeri	445,75	455,90

24 dicembre 1924.

p. 9.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - versato L. 110.000.000

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 168

Filiali: ANCONA - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - LIVORNO - ZURIGO
CHIAVARI - SANREMO

Conti Correnti di deposito con libretto.

Libretti di risparmio al portatore e nominativi.

Libretti vincolati e buoni fruttiferi (tassi d'interessi variabili a seconda della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione pagabili a vista nel Regno. - Consegna immediata.

Assegni sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

[Continuazione, vedi pag. 26.]

le sue trine giacevano al suolo, come un fascio di libellule stroncate dalla raffica di quel treno che l'aveva attesa mezz'ora giù, strepitando, e che l'avrebbe portata chi sa dove.

A Sgorghigol, in un primo tempo, era balenata una vampa rossa davanti agli occhi: aveva avuto la tentazione sanguinaria di lanciare dietro quel maledetto 3760 un mercé a grande velocità; ma poi s'era acquetato, poco propenso com'era ai gesti eccessivi e alle soluzioni nette.

— In vettura!

Nessuno era sceso durante la brevissima fermata e tutti gli sportelli erano rimasti sigillati, ma l'avvertimento era di prescrizione.

Prima di lanciare il fischio, Sgorghigol si indugiò un attimo ad addocchiare, là in coda, se apparisse ancora la macchia sgargiante di quel cappellino che si era subito ritirato al suo passaggio. Solo una stantia governante di marca inglese si affacciò col suo profilo affilato e grifagno, come un nibbio prigioniero attraverso le sbarre di una gabbia.

Al segnale, il treno cominciò a sfilare lentamente dinanzi a Sgorghigol, rimasto impettito con i pugni sui fianchi e il fischietto tra le labbra a vigilare.

Ecco! Il cappellino rosso affiorò appena, esitando, curiosando.

Sgorghigol ebbe un sobbalzo che gli fece ricadere il fischietto sulle budella. Annaspò per ristabilire l'equilibrio, poi si buttò innanzi d'improvviso a testa bassa, come se avesse voluto cacciarsi sotto le ruote: aggrappatosi alla maniglia di uno sportello, d'un balzo fu sul predellino: aperse e si ficcò in uno scompartimento come un forsennato.

Era là, sola, in un angolo, a capo chino, muta.

Egli l'aveva riconosciuta subito, nè sapeva come.

Gli occhi le si erano stranamente acquarrellati d'azzurro, e le labbra mordicchiate appena perdevano il sangue di una patina scar-

latta: attorno al volto che si invernigliava ai pomelli come quello delle bambole, i riccioli fingevano mille civetterie bugiarde. Sgorghigol era rimasto così, a guardarla. Pareva sforzarsi di riconnettere i suoi pensieri: o forse di ricollegare i tratti del suo ricordo con quelli di quel viso così simile e così diverso che gli era dinanzi.

Non le conosceva quelle pieghe di stanchezza che le si erano aggrappate agli angoli della bocca, né quelle rughe minute che s'irradiavano dagli occhi verso le tempie.

Ella si nascose il volto tra le dita gemmate dalle unghie di porcellana; i braccietti, russellando sui polsi, diedero una risatina metallica. Sgorghigol ebbe un attimo di risolutezza: tentò di parlare: — Zanetta....

Si fece, d'improvviso, buio: un grande frastuono gli mozzò la voce. Gli parve che quella fitta tenda di oscurità e quel fragore lo avessero disgiunto violentemente da lei creando d'un colpo la lontananza di prima. L'impulso sbollì.

Quando il treno s'avventò verso la luce, una scossa brusca buttò Sgorghigol sul divano, come un fardello inerte: pigiato in quell'angolo opposto, egli la guardava in silenzio. Tutte le parole che gli si erano annodate nella strozza andavano dissolvendosi, man mano che coglieva nell'apparenza di lei la risposta alle domande inesprese.

Il treno rullava monotono: attraverso i finestrini la campagna ruotava vertiginosamente incontro al fondale rossastro del cielo, su cui s'erano appiccate, inbrattandosi, tante nappi di ovatta.

Ecco: egli aveva perseguito una sua fantasticherie, scioccamente, con l'immensa inutilità di quella fuga d'alberi verso il sole.

Ella gli era prossima e irraggiungibile, come al di là di certi abissi che sembrano ridurre la distanza ma che nemmeno la voce può valicare.

Nella sua casa non c'era che quell'angolo vicino alla finestra, per una piccola donna che non esisteva più: soprattutto, egli capiva che non c'era posto per una femmina lussuosa e corrotta nella sua costumata vita di funzionario: e che nulla avrebbe potuto to-

gliere a lei, con i bellotti che le mascheravano sconsigliatamente il volto, le piccole rughe vizze che la vita le aveva inciso nel volto e nel cuore.

Se non l'avesse riconosciuta, se non fosse salito, avrebbe almeno potuto continuare ad attendere indefinidamente fra tanti arrivi di treni frettolosi e quell'attesa avrebbe occupato un poco della solitudine che si vedeva dinanzi.

Penso a questa grande solitudine: alle sue stanze squallide, da cui anche quei pochi garofani fuggivano, buttandosi giù a capofitto dal davanzale.

Rivide quel suo ufficio umidiccio e fuliginoso tappezzato di tariffe e di orari, lo scrittoio grattugiato dai tarli, quello specchio verastro come l'acqua di uno stagno, in cui la sua immagine traspariva appena, ripescata dai ragnateli. Gli si riaffacciò il ricordo di quelle case ammanniche intorno al brullo del campanile, di quelle violote fulminate dalla canicola ove solo razzolava qualche gallina col suo fazzoletto rosso in testa, di quella sua strada sbarrata in fondo dalla casamatta della stazione.

Egli avrebbe continuato a vivere così, solo, chi sa quanti anni ancora, fino al giorno in cui un disastro ferroviario o l'accidentale capotombolo della sua pratica dagli scaffali di un archivio, non avessero rievocato la sua esistenza al faticismo sonnecchiante di un funzionario ministeriale.

Lo colse una grande tristezza di sè: s'avvide che non riusciva più a distinguere la cinematografia degli alberi in fuga, nemmeno fra gli strappi delle lunghe fettucce che scorrevano di tanto in tanto sullo schermo del finestrino. S'era messo a piangere silenziosamente, rannicchiato nel suo angolo come un bimbo dimenticato tra i bagagli e portato chi sa dove, senza meta.

I sussulti uguali scandivano le sillabe del silenzio che permaneva tra quei due. Tutto il fumo della locomotiva restava rappsato ora contro la vernice fresca del cielo che si faceva torbo: nella pianura non si rincorrevano che moltitudini di ombre.

Quando il treno si arrendò, tra un gran frig-

Concessionario esclusivo per l'Italia e l'Estero: SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI CHIMICI E FARMACI MILANO



Quando

siete presi negli artigli della nevralgia, della lombaggine, del reumatismo articolare o muscolare, acuto o cronico; quando le vostre sofferenze sono insopportabili

RICORDATEVI

che in tutte le farmacie invecenate un preparato semplice, sicuro, d'indiscussa efficacia: il

THERMOGÈNE



Del
modello



La Cultura della Bellezza

La miglior carnagione si può conservare e la più brutta di molto migliorare facendo uso della

"NEVE 'HAZELINE'"

(Marche di Fabbrica)

"HAZELINE" SNOW"
(Trade Mark)

Il preparato originale non untuoso per la pelle. Pulisce i pori, rinfresca la pelle e la protegge contro il sole ed il vento.

In vendita presso tutte le Farmacie e Profumerie, in vasetti di vetro

BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA E MILANO

IT. 148 All Rights Reserved

gere di freni e un salmodiare di cantilene monotone, lo sportello si aperse bruscamente e un signore sormontato da un berretto istoriato di fregi si pigiò nel vano, arrancando per montare.

Sgorghigol non aveva fatto caso, nè aveva ritirati gli stinchi ficcati sotto il divano opposto.

— Permetta! — avvisò il sopravvenuto col tono di un'impresione.

Avvedendosi di trovarsi al cospetto di un'autorità gerarchica, Sgorghigol si drizzò con deferenza perplessa, tranguagliando le lagrime. L'altro rimase un poco ad almanaccare sul berretto di servizio che Sgorghigol stava agghiustandosi sul cranio.

— Lei, cosa fa qui? — chiese poi, vestendosi di tutta l'autorità che i fregi comportavano.

Sgorghigol stentò, brancicò, senza riuscire a rabberciare un motivo purchessia. L'ispettore volse intorno gli occhietti infissi nella pinguedine come dischi di tartufo in un pasticcio di fegato grasso. Osservò a lungo Zanetta che guardava fuori con una fissità eccessiva.

— Ah, capisco! — fece, saputo e beffardo, dopo una lunga pausa, — Lei è il capo stazione di...

— Appunto...

— Il suo nome?

Si cavò dal ventre un taccuino e annotò qualche cosa, sbrigativo e inappellabile come un cameriere.

— Bisognerà indagare su questo caso poco persuasivo. Intanto lei ritorni, subito. Ecco la sua chiave, in partenza.

Qualcuno richiuse fragorosamente lo sportello: un fischio echeggiò, preavvisando la fine di quel dramma mancato.

— Su, si spicci!

Sgorghigol non poté proferir parola. Si schiodò finalmente dal quel punto, riapri, discese. Volgendosi, gli parve che anche Zanetta si fosse drizzata nel suo angolo e accennasse a seguirlo: un attimo, poiché un ferroviere, passando di corsa, gli aveva richiuso di botto lo sportello, e il treno già si era messo in moto.

Con le braccia incrociate sul petto e la visiera calata sulla punta del naso, Sgorghigol rimase a contemplare la sagoma scheletrica che slittava via, sulle rotaie sguainate verso chissà quale paese remoto: ora, quel lungo scialle di fumo gli faceva di lontano un cenno d'addio senza ritorno.

CARLO SALSA.

SAVOY PALACE HOTEL

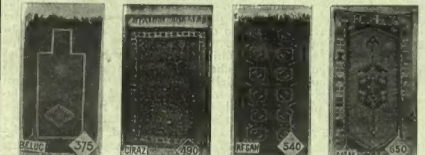


GARDONE RIVIERA
(Lago di Garda)

Il più moderno della Riviera
200 camere - 20 appartamenti
con bagno - Orchestra - Grande
giardino in riva al lago
con due tennis - Garage A.
del T.C.I. con 20 box.

SAVOY RESANA & C.

LA GRANDE IDEA DELLA SUOCERA



In occasione della sua nozze, il regalo che più l'ha entusiasmata fu una collezione di **TAPPETI FERRARI** e veri della **CHINA**, che dopo tanto tempo si mantengono meravigliosamente, e destano tuttora l'ammirazione di quanti li vedono. La Suocera geniale, fa tesoro di questa esperienza, e a sua volta si felicita di fare il medesimo regalo al proprio Genero, rivolgendosi per l'acquisto ancora alla Casa **FERRARI** (1) ove furono comperati i suoi.

(1) Nei grandi Magazzini di **VITTORIO FERRARI**, Via Monte Napoleone, 30, MILANO - oltre ad una certa garanzia d'autenticità perché da più che un trentennio se fanno la diretta importazione dall'Oriente, la scelta rimane la prima a farsi, essendo esposti con relativo prezzo, e con l'indicazione precisa del Paese d'origine.



Un successo
nella Profumeria!...

BOURJOIS

RUE de la PAIX
(ex Place Vendôme)
PARIS

MON PARFUM

CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO
IN VENDITA PRESSO LE PRINCIPALI PROFUMERIE

IL MIGLIOR THE DEL MONDO

FRATELLI **K^MC** POPOFF

THE RUSSO ORIGINALE

Trovasi solamente nei più fini negozi

LA SECONDA VITA DI DON GIOVANNI

ROMANZO DI MARIO PENSUTI

NOVE LIRE

NON PIÙ
CAPELLI GRIGI
coll'

"Excelsior"

La meravigliosa innocua Lozione Ritoratorio di
Singer Junior, ridà il colore naturale ai capelli.
Non è una tintura.

Prezzo L. 15 - In vendita ovunque.
Profumeria SINGER - Milano - Gloria Prime.



BUCCIADORO
E L'UOMO

NOVELLE DI

UGO TOMMASINI

NOVE LIRE

Guida di Tripoli
e dintorni

Con 38 illustraz. e due carte
Legata in tela e oro. Lira 15.

L'uomo che fu
e altre novelle
DI **RODYARD KIPLING**

NOVE LIRE

PASTINE GLUTINATE PER BOMBINI
ED ANIMALI
GLUTINE (nutritivo assai) 250/10 conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA



Kukirol

Concorso a premi

Lire 10.000

(1° Premio L. 5.000)

A giorni verrà lanciato un manifesto: aguzzate nell'attesa il vostro spirito. La Casa **Kukirol**, che vi liberò dai dolori ai piedi, aggiunge bene a bene: vi dà modo di vincere una vistosa somma, che vi permetterà di passare in letizia le S. Feste. A voi!

Si avverte sin d'ora che avrà maggior probabilità di vittoria chi avrà più esatta conoscenza delle qualità eminenti dei prodotti **Kukirol**, insuperati e insuperabili per la cura dei piedi.

Acquistate oggi stesso una scatola di cerotto **Kukirol** e un pacchetto di pediluvio **Kukirol**: vi metteranno sulla buona strada per concorrere con la migliore prospettiva alla vincita dei premi.

Richiedere l'istruttivo opuscolo gratuito N. 56
*L'igiene dei piedi, alla
Concessionaria

PRODOTTI KUKIROL - TORINO, Corso Raffaello, 19